



Cosa c'è in discarica



Il business dell'emergenza

Vito Lo Monaco

Dalla notte dei tempi l'"emergenza" è servita a ogni governante per serrare il consenso popolare attorno al proprio operato e soffocare ogni possibile forma di dissenso politico.

L'emergenza può provenire dall'esterno del paese (c'è sempre un Annibale alle porte), può nascere da una crisi economica, può essere causata da catastrofi naturali o da disservizi pubblici.

In Italia, il Governo Berlusconi ha sapientemente usato tutte e quattro le fattispecie d'emergenza.

Infatti, ha usato gli immigrati, quali portatori di disordine e delinquenza per coprire la mancanza dell'integrazione interetnica e della politica di sicurezza; la crisi globale del sistema economico per giustificare il fallimento delle sue politiche economiche; il terremoto dell'Aquila e l'immondizia di Napoli per costruire un sistema di spesa pubblica basato sulla corruzione e sul consolidamento di gruppi politico-affaristico-mafiosi vicini o dentro al governo stesso.

La cultura dell'emergenza è stata uno degli strumenti di governo più odiosi manipolati sia da governi eletti democraticamente sia dittatoriali o autoritari e populistici.

Pertanto l'esplosione del caso della Protezione civile non ci stupisce.

L'uso delle procedure amministrative della Protezione civile è stato adottato sin dalla metà degli anni '70 in occasione del terremoto dell'Irpinia e codificate nella forma attuale da una legge organica del 1992. Esse giustamente autorizzavano, in deroga a quelle ordinarie, procedure eccezionali di esecuzione di opere pubbliche per eventi non comuni, quali le catastrofi naturali.

Ai più giovani bisogna ricordare che in Sicilia, durante i Governi presieduti dal 1985 al 1991 dal democristiano Nicolosi, si affermò il cosiddetto "governo parallelo" che creò un sistema di spesa pubblica, in deroga e con le procedure della protezione civile, in nome dell'emergenza idrica che superò per grandezza tutta la spesa ordinaria per investimenti della Regione. Scoperto il sistema, furono condannati alcuni degli autori tra cui Presidente della Regione, assessori, imprenditori e mafiosi.

Venne alla luce dalle dichiarazioni di un mafioso poi collaboratore di giustizia, Siino del clan dei corleonesi, il metodo del tavolino a tre gambe - mafia, politica, imprese - attorno al quale si stabiliva la percentuale delle tangenti ai partiti e l'attribuzione degli appalti a rotazione alle imprese che potevano appartenere a mafiosi o a compiacenti. Nulla di nuovo nello scandalo attuale della protezione civile? Non proprio.

Allora le tangenti erano prese dai politici in nome del proprio partito oggi la loro destinazione è molto più personale, ma il sistema affari-politica-corrruzione-mafia non è cambiato, anzi si è perfezio-

nato grazie all'"azione antimafia" del governo che modificando la legislazione ha reso più difficile la collaborazione di giustizia dei mafiosi e ora con l'eliminazione delle intercettazioni e la privatizzazione della Protezione civile vorrebbe blindare il sistema affari-politica aperto anche alle mafie.

Inoltre oggi si fa ricorso alla protezione civile, che esclude i livelli di governo locale, il sistema delle imprese non compiacenti, i professionisti - ingegneri, geologi, architetti - non iscritti al ruolo del sistema corruttivo, per tutto quanto è grande spesa pubblica, dai rifiuti, dagli impianti energetici ai grandi eventi, compreso il raduno eucaristico.

Questo metodo elude i controlli delle assemblee elettive, dai consigli comunali al Parlamento, rende più difficili i controlli delle Corti dei Conti. In ultima analisi è una proiezione del sistema sempre più autoritario imposto da questo governo che

con la decretazione d'urgenza e il ricorso permanente al voto di sfiducia, con una legge elettorale che consente di nominare uomini fedeli, sta svuotando il Parlamento e la democrazia.

Come da prassi, a ogni emergenza vera o presunta il Governo fa seguire altre proposte di modifica dell'ordinamento costituzionale anche con leggi ordinarie.

Lo scandalo Bertolaso probabilmente ritarderà l'approvazione del decreto sulla SpA della Protezione civile, ma sta accelerando la discussione sul disegno di legge sulle intercettazioni che se fosse stato già approvato avrebbe impedito anche quest'altro incidente.

D'altra parte la riapertura delle indagini sui mandanti delle stragi del 1992/93 e sulla trattativa mafia-politica ha accelerato i tempi parlamentari per il legittimo impedimento, il processo breve e l'immunità per il presidente del consiglio pur di assicurarne l'impunità.

Ci pare che il disegno di legge per rendere inutilizzabili le intercettazioni oggi diventa prioritario per gli interessi in campo. Se, infatti, si bloccassero le intercettazioni senza evidenti indizi di mafia, tutte le indagini sui reati satelliti (estorsioni, corruzione, reati ambientali ecc) sarebbero stoppate. Come salterebbero le indagini a rete o nel caso in cui cambiasse il titolo del reato (v. caso Bertolaso nato da un'indagine a Firenze per altri reati intercettati).

Sconsolati ancora una volta abbiamo dovuto parlare di democrazia minacciata, di Costituzione a rischio e non di quanto stanno soffrendo precari, operai licenziati o minacciati di disoccupazione, di smantellamento dell'apparato industriale e produttivo del Paese e del peggioramento delle condizioni del Sud, con buona pace del futuro.

La cultura dell'emergenza è stata uno degli strumenti di governo più odiosi manipolati sia da governi eletti democraticamente sia dittatoriali o autoritari e populistici.

Gerenza

A Sud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 6 - Palermo, 15 febbraio 2010

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stanca-nelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Coordinamento grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giusy Ciavarella, Gemma Contin, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Federica Macagnone, Davide Mancuso, Francesca Pistoia, Francesca Scaglione, Fabiano Schivardi, Gilda Sciortino, Giuseppe Scuderi, Roberta Sichera, Maria Tuzzo, Riccardo Vesco.

Sicilia, il piano ecologico regionale sui rifiuti punta sul rilancio della raccolta differenziata

Giusy Ciavarella

Punto di svolta per il piano ecologico regionale dei rifiuti. A segnare il passo del cambiamento è la relazione tracciata dal comitato dei 15 saggi guidati dall'ex prefetto di Catania Anna Maria Cancellieri. Secondo il rapporto, infatti, potrebbero essere le centrali elettriche ed i cementifici del territorio siciliano a bruciare i rifiuti solidi urbani. Ipotesi che, dunque, manderebbe in soffitta la realizzazione dei termovalorizzatori per scommettere sull'incremento della raccolta differenziata ancora ferma, nell'Isola, al 6,1%. Secondo gli ultimi dati raccolti dal comitato, in Sicilia, a fronte di 2 milioni e 695 mila tonnellate di rifiuti complessivi prodotti, la raccolta differenziata si attesta a 164.805 tonnellate. Percentuale che entro il 2015, quando cioè il nuovo piano dovrà essere a regime, dovrebbe toccare quota 65%. Un altro aspetto sul quale contare molto sarà l'ampliamento delle discariche e la realizzazione di impianti di trattamento.

Si tratta di un decisivo cambio di rotta della Regione nella spinosa gestione dei rifiuti, dopo il fallimento dell'attuale sistema che si basa su 27 Ato in grado solo di drenare risorse e accumulare una montagna di debiti. Un cambio di strategia che, secondo gli accordi, avrà anche l'appoggio del Pd. Il primo passo sarà comunque la riduzione degli Ato dagli attuali 27 a nove, uno per ogni provincia, che saranno gestiti dai relativi sindaci con il coordinamento dei presidenti delle Province, il secondo passaggio prevede l'ampliamento delle discariche che dovranno essere attrezzate adeguatamente per il trattamento meccanico biologico (Tmb) dei rifiuti che potranno essere trasformati in Cdr, ossia combustibile derivato da rifiuti.

Ma priorità va data alla raccolta differenziata. O, per meglio dire, alla «raccolta domiciliare integrata» che consiste «in un sistema – si legge nella relazione dei saggi - che modifica radicalmente e progetta nuovamente l'intero ciclo di raccolta sia delle frazioni riciclabili che del rifiuto indifferenziato residuo. Occorre, pertanto, eliminare i cassonetti di rifiuto indifferenziato dalla strade e ridurre la frequenza e i mezzi destinati alla raccolta di questa frazione residua. Fintanto che la raccolta differenziata di configura come un

servizio aggiuntivo, che lascia inalterato l'impianto di raccolta del rifiuto indifferenziato, non è possibile produrre un reale cambiamento nella mentalità del cittadino».

È chiaro che una parte rilevante nella riuscita del piano, sarà giocata dai cittadini che dovranno essere preparati ad un cambiamento tanto radicale. Per questo è ritenuta importante una campagna di informazione che affiancherà l'avvio della raccolta differenziata. Le attuali 14 discariche siciliane hanno, infatti, una capacità residua di poco più di 3 milioni e 500 mila tonnellate. Tra ampliamenti e costruzione di nuove discariche in prospettiva saranno disponibili siti in grado di «ricevere» circa 17 milioni di metri cubi. Cifre che dovranno comunque essere supportate da iniziative relative al pre-trattamento, in grado di ridurre notevolmente lo smaltimento.

Sempre secondo il rapporto, con una forte spinta alla raccolta differenziata ed il trattamento biologico-meccanico, potranno essere prodotti da 400 a 600 mila tonnellate di Cdr l'anno. Combustibile che potrebbe essere utilizzato, in misura massima del 10%, dalle centrali termoelettriche di Augusta e Termini Imerese di proprietà dell'Enel; quella di San Filippo del Mela di proprietà di Edipower e quella di Gela dell'Eni.

La relazione dei saggi, inoltre, ha anche rivisto alcuni parametri del vecchio Piano regionale dei rifiuti. Secondo le nuove previsioni, la raccolta differenziata dovrà raggiungere il 65%, mentre la crescita annua è stata stimata da 0 a 1,75%. Quindi, da un minimo di 968 mila tonnellate ad un massimo di 1.181.000 tonnellate l'anno che possono produrre da 400 a 600 mila tonnellate di Cdr. Il nuovo piano, come è evidente, non fa alcun riferimento ai quattro termovalorizzatori previsti dal vecchio piano dei rifiuti, né parla di impianti di minore portata. Si punta decisamente alla produzione di Cdr da utilizzare come co-combustibile. La proposta dei saggi adesso dovrà passare al vaglio dell'assessore regionale al Territorio e Ambiente, Roberto Di Mauro, che dovrà trasformarlo in un provvedimento che sarà sottoposto all'esame prima del governo e poi dell'Ars.

Nell'Isola solo il 6% dei rifiuti viene differenziato

| Provincia | Popolazione | Raccolta differenziata | Rifiuto differenziato | Produzione rifiuti urbani | Percentuale differenziata |
|----------------|------------------|------------------------|-----------------------|---------------------------|---------------------------|
| Agrigento | 455.550 | 22.840 | 188.155 | 211.003 | 10,8 |
| Caltanissetta | 272.570 | 3.723 | 123.765 | 127.547 | 2,9 |
| Catania | 1.081.915 | 39.280 | 609.419 | 649.090 | 6,1 |
| Enna | 173.723 | 5.113 | 69.340 | 74.712 | 6,8 |
| Messina | 654.032 | 12.420 | 331.237 | 343.657 | 3,6 |
| Palermo | 1.243.385 | 46.582 | 661.346 | 709.907 | 6,6 |
| Ragusa | 311.770 | 11.042 | 144.694 | 156.108 | 7,1 |
| Siracusa | 400.764 | 7.199 | 200.051 | 207.270 | 3,5 |
| Trapani | 435.974 | 16.607 | 199.297 | 215.904 | 7,7 |
| Sicilia | 5.029.683 | 164.805 | 2.527.303 | 2.695.198 | 6,1 |

La Sicilia al terzo posto per illeciti ambientali Nell'isola il 10,8 per cento dei reati nazionali

La Sicilia, anche quest'anno, si conferma una delle regioni a più alto tasso di illegalità ambientali. A precederla sono solo Campania e Calabria. Un dato allarmante che emerge dal rapporto "Ecomafia 2009, storie e numeri della criminalità ambientale". Il documento è stato realizzato dall'Osservatorio ambiente e legalità di Legambiente. Un focus su tutti quei settori della criminalità organizzata che puntano a distruggere il territorio e chi ci abita. Dallo smaltimento illecito dei rifiuti, all'abusivismo edilizio, passando per i combattimenti clandestini tra cani e il saccheggio dei beni archeologici. Per dirlo in una parola sola le "ecomafie", termine coniato da Legambiente e adesso entrato anche nel vocabolario Zingarelli. Sono 25.776 i reati ambientali accertati in Italia nel 2008, cioè quasi 71 al giorno, 3 ogni ora. Di questi 2.788 illeciti sono stati realizzati in Sicilia: il 10,8% sul totale nazionale. Sono 1.782 le persone denunciate, 7 gli arresti e 843 i sequestri effettuati da Procure e forze dell'ordine.

La provincia più colpita è Palermo, seguita da Messina e Catania. Il business del cemento si posiziona nell'Isola come prima emergenza ambientale. Sono 724 le infrazioni, pari al 9,7 per cento di tutta Italia, 864 denunce, nessun arresto e 288 sequestri di lavori ritenuti irregolari o abusivi. In questo settore il capoluogo siciliano lascia il primato a Catania con 167 illeciti accertati e 426 persone denunciate. Non va meglio con il ciclo dei rifiuti. Ben 248 le infrazioni pari al 6,3 per cento nazionale, 20 denunce, 1 arresto e 165 sequestri. Anche in questo caso Palermo è la provincia più colpita, seguita a ruota da Messina e al terzo posto da Trapani.

La presentazione del rapporto è stata anche l'occasione per parlare dell'esigenza di accelerare l'iter per l'approvazione della nuova legge sui reati ambientali. Una delle iniziative che fa parte della campagna itinerante "No Ecomafia Tour". L'associazione ambientalista, infatti, da anni chiede un supporto legislativo più esigente che coadiuvi il lavoro di Magistrati e forze dell'ordine. E' necessaria una maggiore severità verso i reati ambientali, attraverso la loro introduzione nel codice penale. Ma non solo.

"Fondamentale è il mantenimento dell'utilizzo delle intercettazioni nelle indagini - ha sottolineato Antonio Pergolizzi, coordinatore



nazionale dell'Osservatorio ambiente e legalità -. Se la legge sulle intercettazioni venisse applicata, infatti, non esisterebbero più quasi tutte le inchieste che sono state raccolte in questo rapporto". Storie di spaventosa quotidianità, esempi di violenza e disprezzo della vita che si intrecciano con le facce, i volti, e i contorni di gente comune è trasformata in vittima e schiacciata inesorabilmente dal business del malaffare. "I dati parlano chiaro e purtroppo per la Sicilia non sono confortanti - ha spiegato Tiziano Granata, responsabile Osservatorio regionale ambiente e legalità - Gli illeciti si accavallano gli uni sugli altri in un connubio sempre più fitto tra organizzazioni criminali e colletti bianchi".

A Palermo il record regionale di infrazioni, 608

| Provincia | Infrazioni accertate | Persone denunciate | Persone arrestate | Sequestri effettuati |
|----------------|----------------------|--------------------|-------------------|----------------------|
| Agrigento | 251 | 84 | 0 | 51 |
| Caltanissetta | 174 | 86 | 0 | 55 |
| Catania | 492 | 373 | 0 | 138 |
| Enna | 172 | 31 | 0 | 17 |
| Messina | 562 | 278 | 2 | 169 |
| Palermo | 608 | 426 | 4 | 240 |
| Ragusa | 81 | 55 | 0 | 27 |
| Siracusa | 203 | 194 | 0 | 79 |
| Trapani | 245 | 255 | 1 | 67 |
| Sicilia | 2.788 | 1.782 | 7 | 843 |

La Riforma degli Ato muove i primi passi I Comuni inadempienti a rischio commissario

Riccardo Vescovo

La Regione punta a riformare la gestione dei rifiuti in Sicilia. Un ddl proposto dall'assessore dell'Energia, Pier Carmelo Russo, è stato varato dalla giunta e ora andrà al vaglio dell'Ars. Prevede la riduzione degli ambiti territoriali, gli Ato, da 27 a nove, trasformandoli in veri e propri consorzi fra Comuni e Province, sotto il controllo della Regione. Due le novità più importanti: la prima riguarda il ruolo degli enti locali e dei sindaci, che torneranno ad essere responsabili sul proprio territorio rispondendo così di persona ai cittadini sull'efficienza dei servizi. La seconda è legata ad un sistema sanzionatorio che permette in modo più immediato il commissariamento e la decadenze delle amministrazioni e degli organi inadempienti. Un altro aspetto, non contenuto esplicitamente nella legge, riguarda i dipendenti degli Ato che non correrebbero alcun rischio di licenziamento ma rimarrebbero a disposizione dei nuovi consorzi per offrire prestazioni e servizi. Intanto, per 200 enti locali c'è il rischio di commissariamento: in sostanza, lo scorso gennaio l'assessore Russo aveva varato una sorta di piano di rientro dei rifiuti per sanare la posizione dei Comuni in crisi finanziaria. Ma nel caso in cui un ente non avesse presentato richiesta di contributo, accusando poi situazioni di emergenza, sarebbe stato commissariato. A poco meno di un mese di distanza, sarebbero 200 gli enti locali venuti meno alle disposizioni e dunque a rischio sanzioni.

A un anno dal disegno di legge che segnò l'inizio del terremoto nel centrodestra siciliano, dunque, la Regione ci riprova. Era il 30 gennaio 2009 quando in Commissione ambiente l'Mpa e il Partito democratico approvavano il testo sulla riforma degli Ato rifiuti presentato dal governo ed emendato dal Pd. Il Pdl, che aveva ritirato un proprio ddl sulla materia, abbandonava la seduta assieme all'Udc sancendo di fatto la rottura col governatore Raffaele Lombardo. Quel testo varato dalla nuova intesa tra Pd e autonomisti oggi sarebbe ancora arenato in Commissione bilancio. Il ddl proposto da Russo ed esitato dalla giunta, adesso, si propone di riformare il settore facendo leva sulla nuova maggioranza in Assemblea regionale. Anche se, nel frattempo, il Pd sta lavorando ad un'altra legge di riforma, che sarebbe la quarta della serie e

che dovrebbe essere presto resa pubblica. Il nuovo testo stabilisce che l'assemblea di ciascun consorzio determinerà lo standard medio delle tariffe mentre i Comuni avranno l'obbligo non solo di determinare la Tarsu e la tariffa di igiene ambientale, ma anche di individuare nei propri bilanci le risorse finanziarie da aggiungere alle somme provenienti dalle riscossioni delle bollette. I Comuni, in sostanza, torneranno ad essere responsabili del servizio di nettezza urbana sul territorio. Per quelli virtuosi sono previsti dei bonus. Un piano regionale fisserà poi gli obiettivi e i criteri del servizio di raccolta integrata e della localizzazione degli impianti di trattamento della differenziata. Gli Ato dovranno avviare iniziative per incrementare la raccolta differenziata con il metodo «porta a porta».

Nuovi poteri avrà l'assessore per l'Energia nel caso di mancata istituzione dell'autorità d'ambito, mancata adozione del piano d'ambito e dei bilanci di esercizio. Due le forme di sanzione: il commissariamento e la decadenza dai poteri delle amministrazioni. Nei casi di emergenza e di rischi sanitari saranno sempre adottati interventi sostitutivi immediati, anche senza diffida.



La discarica di Bellolampo non è sicura, indagini all'Amia

A novembre scorso, l'Arpa, l'agenzia regionale per l'ambiente, ha predisposto una relazione sullo smaltimento del percolato nella discarica palermitana di Bellolampo denunciando che «non erano stati realizzati gli interventi necessari per mettere in sicurezza il sito». Il documento è stato inviato all'Amia, l'ex municipalizzata che gestisce la discarica, al Comune di Palermo, al Prefetto, alla Provincia e all'Agenzia dei Rifiuti.

Sulla gestione e lo smaltimento del percolato, ora la Procura di Palermo ha aperto un'inchiesta che vede indagati, per disastro colposo, tra gli altri, il commissario liquidatore dell'Amia Gaetano Lo Cicero.

L'Arpa, in particolare, denunciava l'esistenza di «riversamenti schiumosi di percolato che finiscono sui terreni circostanti e sulla "quinta vasca" che è ancora in costruzione. Inoltre, secondo la relazione il percolato avrebbe completamente invaso la cosiddetta stazione di transizione, l'area dalla quale i rifiuti devono passare per poi essere trattati.

I pm titolari del fascicolo, Gery Ferrara e Maria Teresa Maligno, ipotizzano i reati di disastro colposo, gestione non autorizzata di rifiuti speciali e traffico di rifiuti. Nell'area della discarica, il percolato - liquido che deriva dall'infiltrazione di acqua nella massa dei rifiuti o dalla loro decomposizione - ha formato una sorta di enorme lago che è tracimato oltre la recinzione dell'area. Un pool di consulenti nominati dai magistrati ha raccolto e sta esaminando campioni della sostanza anche per accertare se esista un rischio di inquinamento per le falde acquifere. Il percolato va trattato e portato in siti speciali per lo smaltimento. La discarica di Bellolampo, grazie a convenzioni, conferisce a tre impianti esterni di recepimento circa 800 tonnellate al giorno. Il resto del percolato prodotto, al momento, viene sversato sul suolo o si accumula sui rifiuti.

Intanto sono stati nominati i tre commissari indicati dal ministero dello Sviluppo economico: Paolo Lupi, Giuseppe Romano e Salvatore Sorbello.

Arpa Sicilia e Italcementi firmano protocollo per il monitoraggio della qualità dell'aria

Roberta Sichera

È stato sottoscritto il protocollo operativo per il monitoraggio della qualità dell'aria tra l'ARPA Sicilia e la cementeria Italcementi di Isola delle Femmine. La convenzione, firmata lo scorso 29 gennaio, coinvolge nell'operazione anche i comuni di Isola delle Femmine e di Capaci. Il protocollo completa l'iter, già avviato nei mesi scorsi, per effettuare una campagna di monitoraggio propedeutica alla futura installazione di due centraline fisse da posizionare sul territorio circostante la cementeria. La scelta dei siti per il posizionamento delle due centraline fisse di rilevamento è stato subordinato ad uno studio preliminare della qualità dell'aria della durata di un anno, realizzato mediante l'utilizzo di campionatori sequenziali, posizionati in siti di massima ricaduta e nei comuni interessati.

Secondo quanto disposto nel protocollo operativo, inoltre, per la scelta dei siti per il posizionamento delle due stazioni, si è previsto che la Italcementi acquistasse quattro campionatori sequenziali di rilevamento, che sono stati già posizionati presso il Comune di Isola delle Femmine e di Capaci, che hanno dato la loro disponibilità ad ospitarli. Le quattro stazioni di rilevamento, non appena in funzione, permetteranno il campionamento giornaliero del livello di concentrazione dell'inquinante PM10 nell'aria. Ogni mese di campagna, inoltre, verranno eseguite sei determinazioni per il monitoraggio dell'eventuale presenza di concentrazioni di metalli e di diossine.

Nella scelta per la localizzazione dei campionatori è stato valutato che nelle vicinanze non ci fossero ostacoli tali da disturbare il flusso d'aria ed altri fonti di interferenza. Ma anche, e non meno importanti elementi quali l'accesso alle centraline, la sicurezza degli impianti, la disponibilità di energia elettrica e gli eventuali rischi per l'incolumità del pubblico e per gli operatori. I siti di campionamento sono stati installati nel comune di Isola delle Femmine esattamente, presso la terrazza svincolo ASI, la terrazza degli spogliatoi dell'impianto sportivo sito nella via Libertà e nella terrazza presente nella scuola media di via A. Manzoni, mentre nel comune di Capaci presso la scuola elementare della Direzione di-



dattica A. De Gasperi.

“La definizione di questo protocollo operativo con Italcementi – ha spiegato Sergio Marino, direttore generale dell'Arpa Sicilia – rappresenta un ambizioso obiettivo per ridurre in modo graduale, ma consistente le emissioni dovute alle sorgenti significative, in modo tale da instaurare un trend di miglioramento progressivo della qualità dell'aria nella nostra regione”.

A fronte di questo protocollo, il Dipartimento Provinciale Arpa di Palermo eseguirà periodicamente sopralluoghi congiunti con i tecnici della cementeria, per il monitoraggio ed il controllo del corretto funzionamento della strumentazione delle centraline e delle loro apparecchiature. Secondo quanto disposto dalla procedura A.I.A., l'Autorizzazione Integrata Ambientale e che costituisce il nulla osta per l'esercizio di un impianto ambientale, infatti, sono previste specifiche prescrizioni tecniche e gestionali che la Italcementi sta attuando con gli Enti interessati alla convenzione.

“Italcementi si è sempre attivata per limitare e monitorare l'impatto dei suoi processi produttivi sull'ambiente circostante – ha commentato Salvatore Grimaldi Capitello, direttore della cementeria di Isola delle Femmine. – Già operiamo nel rispetto di limiti alle emissioni del forno di cottura che per alcuni parametri specifici risultano essere tra le più severe tra quelle in vigore sia in Italia sia nell'Unione Europea. Questa attività – ha continuato Grimaldi - è un ulteriore elemento a tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente perché permetterà di acquisire dati e numeri relativi alla qualità dell'aria nei comuni e garantirà la massima trasparenza nei rapporti con il territorio”.



Dalla trattativa ai rapporti mafia-politica

Le verità opposte di Ciancimino e Dell'Utri

Gemma Contini

Pazzo, mitomane, un esibizionista, lo scemo del villaggio: nel migliore dei casi; o, nel peggiore: uno che sta trattando attenuanti di pena, che cerca di salvare il patrimonio mafioso del padre, che milita nel partito dell'odio contro Berlusconi, che è nelle mani (preda, ostaggio, vittima, pupo) dei pm comunisti, dei soliti irriducibili caselliani. E via così, a deridere e denigrare Massimo Ciancimino e quello che dice, nel gran circo mediatico della disinformazione, o dell'informazione ingaggiata dal padrone dell'etere, lungo i meccanismi arcinoti e arcipraticati di aggressione, intimidazione, irrisione, disconferma di qualsivoglia testimone.

L'importante è non entrare nel merito delle cose e, soprattutto, rimuovere cancellare e confondere il ricordo di quello che ha rappresentato e di quanto ha fatto la mafia e i mafiosi in terra di Sicilia e in Italia negli ultimi trent'anni. In particolare a cavallo tra gli Anni Ottanta e Novanta del secolo scorso.

Parliamo appositamente del "secolo scorso" per mettere in evidenza il fatto che la rappresentazione delle vicende e degli affari mafiosi, anzi la non rappresentazione di quelle vicende e di quegli affari, viene collocato - da parte di uomini come l'avvocato del premier Niccolò Ghedini, che nega sempre tutto per principio e per abitudine; o come Marcello Dell'Utri, già condannato in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa; o come il ministro guardasigilli Angelino Alfano, che come lui nessuno mai ha ingaggiato una strenua lotta contro Cosa Nostra - nella fiction collettiva a cui stiamo assistendo, in una sorta di era giurassica della mafia e dell'antimafia, dove c'è posto soltanto per le celebrazioni e le santificazioni dei martiri e degli eroi che furono, e perciò vengono santificati e celebrati come quelli di due millenni fa, ai tempi dei primi sacrifici cristiani.

Svaniscono così, nella nebbia di una mafia ridotta appunto a repero giurassico, nel ricordo della gente comune, sia i delitti organizzati e militarmente portati a termine dalle bande di Cosa Nostra, con tanto di generali, comandanti ed eserciti armati, sia, più di tutto, il giro del riciclaggio (degli investimenti) del denaro criminale (dei capitali) travasati (da intermediari e prestanome) in nuove attività imprenditoriali lontane dalla Sicilia: in Continente, al Nord o nei paradisi fiscali. Quelli dove sono nate e hanno trovato rifugio e compiacenza società e patrimoni oggi rivenduti come al di sopra di ogni sospetto. E svanisce la possibilità di tenere il fuoco puntato su quello che è successo davvero quindici-venti anni fa (non il secolo o il millennio scorso) a cavallo e in contemporanea con la morte della prima repubblica, devastata dal sistema di corruzione scoperciato da Tangentopoli, e dei partiti di riferimento e al potere nella prima repubblica; alla quale è subentrata, ahinoi, la seconda e i partiti di riferimento e al potere che sono loro succeduti, diventandone i naturali eredi.

Ma scompare anche, nella melassa dell'informazione "embedded", quello che sta succedendo adesso, qui e ora - fagocitato dal chiacchiericcio scandalistico e dalla recitazione della rissa che in tutti i salotti televisivi, nessuno escluso, sono andati azzerando e sostituendosi al mero buon senso ed anche al mero buon gusto - nei processi a carico dei potenti, si chiamino Marcello Dell'Utri o Totò Cuffaro, e nelle "riforme" che gli uomini di Berlusconi stanno concretamente apportando, con un'azione di demolizione quotidiana, per cambiare i connotati del Paese nell'economia, nella tenuta sociale, nella gestione della giustizia e negli assetti del



potere.

Cerchiamo allora di rifocalizzare quello che va dicendo quel pazzo (ha detto Dell'Utri in una recente intervista) di Massimo Ciancimino. Che tanto pazzo non deve essere, come pazzo non era quel Leonardo Vitale, uno dei primi pentiti di mafia che non fu creduto, rinchiuso nel manicomio criminale di Barcellona Pozzo di Gotto e, appena uscito, fatto fuori perché non parlasse più. Le confessioni di Leonardo Vitale vennero puntualmente riscontrate dieci anni dopo e confermate da Tommaso Buscetta nel corso del maxiprocesso istruito da Giovanni Falcone. Speriamo che a Ciancimino figlio finisca meglio.

Massimo Ciancimino, dice per la verità poche cose che ci interessano: riguardo il processo Mori e i servizi segreti, sul fronte della trattativa tra Stato e mafia, e riguardo il processo Dell'Utri, sul fronte degli affari milanesi e dei nuovi referenti politici di Cosa Nostra. Perché parla Ciancimino, e ogni volta che apre bocca solleva un vespaio? Parla perché questo è esattamente il lascito "morale", al di là dell'eredità materiale, che gli ha intestato il padre Vito, il quale aveva dichiarato, e lasciò scritto in uno dei documenti esibiti dal figlio, che se non fosse stato ascoltato in tempi ragionevoli per definire la sua posizione (di dichiarante? di collaboratore? di testimone? di pentito?) si sarebbe visto costretto a convocare una conferenza stampa.

E cosa dice il giovane Ciancimino? Dice esattamente quello che avrebbe detto il padre se fosse stato ascoltato da chi di dovere. Primo: che c'era una trattativa tra Stato e mafia (tra Bernardo Provenzano e i servizi segreti per il tramite dello stesso Vito Ciancimino) per chiudere la stagione delle stragi in cambio di condizioni di miglior favore per i mafiosi, sia dal lato dei processi e delle condizioni carcerarie, sia dal lato delle garanzie patrimoniali dopo la legge Rognoni-La Torre.

Vediamo in dettaglio questa prima affermazione. Che ci fosse la trattativa lo sanno i cani e i gatti. Lo sapeva Paolo Borsellino, che incontrò Vincenzo Parisi e Bruno Contrada quando si recò

Il gioco al massacro sul figlio di Don Vito e la rappresentazione "giurassica" della mafia



al Viminale dal neoministro Nicola Mancino. Lo sapevano gli alti vertici dei Carabinieri e dei Servizi, di cui Mori e Contrada facevano parte, assieme a Mauro Obinu (coimputato con Mori) Giuseppe De Donno e Antonino Subranni, che a turno hanno fatto parte del Ros e del Sismi e la cui attività per agganciare Provenzano in veste anti Riina e per l'inabissamento di Cosa Nostra era nota persino all'allora ministro dell'Interno Claudio Martelli e a Liliana Ferraro, subentrata a Giovanni Falcone alla Direzione Affari Penali del Ministero di Via Arenula.

Sull'esistenza della trattativa con Provenzano, che Ciancimino conferma nei dettagli, e per questo egli dice che il boss latitante non doveva essere preso, siamo in presenza da alcuni anni di un'ampia letteratura: attraverso le dichiarazioni di collaboratori del calibro di Giovanni Brusca; attraverso sentenze della Cassazione sulla strage dei Georgofili; per merito di libri-testimonianza come quello del procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso.

E poi ci sono le dinamiche dei fatti: la mancata sorveglianza al covo di Riina, le modalità del suo arresto, il blitz del comandante Di Caprio in base alla cartina di Palermo con l'indicazione di via Bernini. E poi niente più stragi e l'inabissamento, puntualmente ottenuto, che erano appunto la richiesta dal lato dello Stato.

Sul fronte della contropartita - anche tralasciando i meccanismi di concessione e i limiti d'uso delle intercettazioni; o le nuove norme per "regolamentare" la raccolta delle dichiarazioni e i benefici concessi ai pentiti e ai collaboratori di giustizia; o la prossima riforma del processo penale - vanno messe nel conto le finte aggravanti che spostano i processi ai mafiosi dai Tribunali territoriali (e relative Direzioni distrettuali antimafia) alla competenza delle Corti d'Assise, e che, assieme al cosiddetto "processo breve", con i limiti temporali da esso imposti anche nel caso di indagini complesse

come quelle che riguardano l'associazione mafiosa, di fatto comporteranno l'azzeramento dei procedimenti prima che possano essere adeguatamente istruiti.

In contemporanea, sul fronte delle garanzie patrimoniali, si sono avuti due eventi concatenati: lo scudo fiscale per il rientro senza indagini e senza sanzioni dei patrimoni occultati e illegalmente detenuti all'estero; e la messa all'asta o la vendita diretta, in assenza di compratori che si presentino al pubblico incanto, a trattativa privata anonima, dei beni confiscati ai mafiosi.

Secondo punto, che fa tanto incazzare (parole sue) il senatore Dell'Utri, la questione dei nuovi referenti politici di Cosa Nostra e la presenza mafiosa ad Arcore, tra minacce di rapimento e investimenti a Milano2. Dell'Utri dice: tutte cazzate, non conoscevo Ciancimino, non ho mai conosciuto Provenzano, non ero il loro referente e non c'è stato alcun rapporto tra la mafia e Berlusconi, i soldi a Milano2 erano tutti limpidissimi. Ma che Dell'Utri conoscesse l'ex sindaco e avesse avuto a che fare con le sue imprese lo dice il fatto che Vito Ciancimino fosse socio, assieme all'ex assessore Francesco Paola Alamia e al costruttore Filippo Alberto Rapisarda, in una molteplicità di aziende di costruzioni e società immobiliari. All'epoca del sacco di Palermo, Ciancimino era il rappresentante istituzionale e il referente economico-politico del clan dei corleonesi; aveva stretti rapporti d'affari con il Consorzio Sicilcasa, diretto da tale Pedalino (ex Psi), con la ditta pivello & Zummo, nella Vis Costruzioni e nella In.Im, Investimenti Immobiliari di proprietà dello stesso Rapisarda di cui Marcello Dell'Utri fu per un periodo dipendente, abitando allo stesso indirizzo della società. Come a dire: casa e bottega. Rapisarda era anche titolare della fallita Venchi Unica nella cui bancarotta fu coinvolto Alberto Dell'Utri, il fratello gemello del senatore, che della società di Rapisarda era l'amministratore delegato. Incroci e conoscenze d'affari molteplici e condivise. Queste sono le cose che è bene ricontestualizzare e aver sempre presenti, sia quando parla il figlio di don Vito, sia quando smentisce il senatore Dell'Utri. Per il resto: sui rapporti mafiosi e con i mafiosi, su chi era referente di chi, sul fatto che la mafia abbia trovato altri interlocutori nella seconda repubblica su cui far convergere voti e consenso, tanti voti e tanto consenso come neppure don Vito Ciancimino né il deputato De Salvo Lima avevano mai avuto, fino al "botto" del 61 a zero; e sugli investimenti dei capitali riciclati da Cosa Nostra nelle imprese del Nord, non tanto limpidi se il dirigente della vigilanza della Banca d'Italia Francesco Giuffrida non riuscì a risalire alle origini e ai "conferitori ultimi" di un centinaio di miliardi di vecchie lire (250 milioni di euro ai valori attuali) transitati dalla Banca Rasini alla Fininvest; questo è proprio quello che stanno cercando di accertare, facendo il loro mestiere e il loro dovere, i pm di Palermo.

Tutto il resto è fumo, tanto di quel fumo da confondere le idee e trasformare Massimo Ciancimino in un pazzo, un mitomane, lo scemo del villaggio, manovrato dai pm. Tanto da sollevare uno di quei polveroni spessi dentro cui tutto affonda: la Gladio, la P2, il caso Moro, Sindona, soprattutto la verità. E le domande restano sempre le stesse: perché? a chi giova?

Il pm Gozzo: mai avere paura della verità Politica e magistratura collaborino

Francesca Scaglione



Domenico Gozzo è un magistrato impegnato in una delle Procure più dure della Sicilia. Assieme ad altri colleghi sta lavorando, tra le altre cose, alle indagini sulle stragi del '92-'93. Nelle scorse settimane quando è stato rivelato un piano di Cosa Nostra teso a colpire alcuni magistrati siciliani impegnati in indagini Antimafia, tra questi c'era anche il suo nome.

Lei è uno dei magistrati che assieme a Sergio Lari, opera a Caltanissetta, una delle procure più difficili della Sicilia. Quali sono le maggiori difficoltà che riscontra?

Caltanissetta è indubbiamente una "piazza" difficile. In particolare, io mi occupo non solo dei procedimenti sulle stragi del 1992, ma anche della mafia di Gela (coordino il gruppo di colleghi che lavora su questo difficile territorio), delle misure di prevenzione, e di altri gruppi "ordinari" (reati finanziari, e reati nelle c.d. "fasce deboli"). Dunque la prima difficoltà è proprio la quantità di lavoro, e poi la

La figlia di Boris Giuliano alla guida dell'ufficio legalità della Regione

«**C**on la nascita dell'Ufficio per la legalità il Governo regionale pone un'altra pietra miliare nel percorso di contrasto alla mafia perchè in tal modo rivendica l'utilizzo dei beni confiscati e in ogni caso l'uso dei proventi a favore della Sicilia». Così ha commentato il presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo, la delibera con la quale la giunta di Governo ha costituito l'ufficio, che sarà posto alle dirette dipendenze dell'assessorato regionale per l'Economia. L'ufficio svolgerà una pluralità di funzioni che spaziano dalla formazione, volta ad accrescere e diffondere la cultura della legalità e della democrazia, sostenendo le associazioni che operano contro il racket delle estorsioni; al sostegno alle vittime della mafia. La direzione è stata affidata ad Emanuela Giuliano, figlia del capo della squadra mobile Boris Giuliano, assassinato dalla mafia 31 anni fa, che si avvarrà di tre funzionari direttivi e di due istruttori della Regione. Avrà durata di un anno, prorogabile a due.

sua "qualità": occuparsi delle indagini sulle stragi e di quelle sulla "effervescente" e pericolosissima mafia gelese è abbastanza impegnativo.

Nei giorni scorsi, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario si è assistito ad una insolita protesta lanciata dall'ANM. Abbiamo visto magistrati abbandonare l'aula con la Costituzione in mano non appena il rappresentate del Governo ha preso la parola. Lei ha condiviso le ragioni di questa scelta? Perché?

Non penso sia rilevante il pensiero del singolo magistrato. L'ANM rappresenta l'intera magistratura, ed ha deciso di effettuare questa forma di protesta (ferma, ma nello stesso tempo composta) perchè il momento che stiamo vivendo è certamente peculiare: gli attacchi quotidiani portati a singoli magistrati, ed alla autonomia ed indipendenza della magistratura hanno costretto l'ANM ad intervenire.

Politica e magistratura dovrebbero lavorare, ognuno nei propri ambiti, per raggiungere e condividere obiettivi comuni. Secondo lei oggi è così?

Concordo assolutamente che politica e magistratura dovrebbero cooperare. Si tratta di due pilastri dello Stato, e non ha senso una contrapposizione pregiudiziale. Tra l'altro, la magistratura interviene sui reati (quando già l'evento-reato si è verificato), e solo la politica può, invece, intervenire su quelle che sono le cause di certe devianze. Certamente, volevo sottolineare che la disponibilità alla cooperazione non può significare disponibilità agli accordi sotto banco, o ad una interpretazione "edulcorata" del nostro potere/dovere di autonomia ed indipendenza. Perchè questo è a tutela di tutti i cittadini, e così prevede la nostra Costituzione.

Molta gente ha deciso di esprimere solidarietà a lei e ad altri suoi colleghi per le gravi minacce ricevute. Oggi scendere in piazza, gridare il proprio no alla mafia e "metterci la faccia" non fa più paura. Pensa ci sia stata quella rivoluzione culturale necessaria per sconfiggere la subcultura mafiosa?

E' veramente importante che la gente scenda in piazza per manifestare contro la mafia. Oggi c'è grande consapevolezza di quello che mafia significa, e dei danni che può portare. A parte il fatto che questo può darci la carica per continuare a lavorare (ma quella la dobbiamo trovare a prescindere) questa "rivoluzione culturale", come dice lei, impedisce alla mafia di prosperare, e ne diminuisce progressivamente il terreno di coltura. Insomma, come diceva Giovanni Falcone, se continueremo a tenere alta la guardia la mafia sarà un fenomeno destinato ad aver fine.

Da qualche tempo sono state riaperte le indagini sulle stragi del '92-'93. Pensa che riusciremo a sentire .."quel fresco profumo di libertà?"

Sulle indagini che seguo non posso parlare. Posso solo dire, in generale, che non bisogna avere mai paura della verità processuale che può essere disvelata. Spero che si riesca a fare un pò di chiarezza in una materia di grande delicatezza e complessità. Se ciò avverrà, saremo tutti un pò più liberi.

La mafia dei colletti bianchi investe in Borsa Da Milano a Londra, il tesoro dei boss Rizzuto

TEMPI MODERNI



Annunci di dividendi inesistenti, così come lo erano gli sbandierati aumenti di capitale da 100 milioni di dollari grazie all'ingresso di un socio con la disponibilità di 22 alberghi tra cui uno a Pompei, e due casinò; persino la notizia, falsa, dell'acquisto del 50% di una miniera d'oro in Cile.

Erano questi i mezzi che 18 indagati nell'operazione "Texada" usavano per alterare il titolo della "Infinex Ventures Inc." di cui risultano soci Roberto e Antony Papalia che, stando alle indagini dei militari del Nucleo di Polizia tributaria del pm milanese Bruna Albertini, agivano anche come «interposti del socio Vito Rizzuto, capo mandamento per il Canada di Cosa nostra» e, si legge nell'avviso di chiusura delle indagini, affiliato della famiglia Bonanno.

Per loro è pendente un processo a Roma. Nel 2007, Vito Rizzuto, che sta scontando dieci anni per contrabbando in Canada, rimase coinvolto in un vasto giro di riciclaggio di denaro proveniente dal traffico di stupefacenti sgominato dalla Procura di Roma.

Quella volta, il sistema era imperniato su una società facente capo a Rizzuto che si chiamava Made in Italy, azienda apparentemente

di commercio in pellami che aveva aperto una succursale addirittura in piazza Colonna, di fronte a Palazzo Chigi. Anche in quel caso spuntarono due conti svizzeri riconducibili ai Rizzuto che sono ritenuti il braccio armato di Cosa nostra nella zona di Montreal (il figlio di Vito, Nick fu ucciso nei mesi scorsi nell'ambito di un regolamento di conti e sepolto in gennaio in una bara d'oro in segno di potenza).

Anche nell'inchiesta milanese chiamata Texada, dall'omonima isola canadese, spuntano numerosi contatti con la Svizzera. I circa 15 milioni di euro, proventi della manipolazione del titolo, quotato all'Over the counter della Borsa statunitense e al mercato regolamentato di Brema e Berlino finivano anch'essi su conti svizzeri.

A fare le spese delle vortuose operazioni tra Milano, Svizzera, Canada e Stati Uniti numerosi ignari investitori. E' stato appurato che attraverso sofisticate tecniche di Borsa, gli indagati, su precise direttive di membri del clan, gonfiavano e sgonfiavano i prezzi dei titoli sul mercato attivandosi con operatività frenetiche sui titoli coinvolgendo negli acquisti e nelle vendite nuclei sempre maggiori di ignari investitori. Il profitto degli indagati, e dei loro mandanti, nei quattro anni di manipolazione del titolo ammonta a circa 15 milioni di euro, veicolati attraverso l'apertura di conti correnti in Svizzera nelle casse canadesi dei capi dell'organizzazione mafiosa.

Tra gli indagati figurano alcuni personaggi già noti alle cronache per avere sollecitato abusivamente il pubblico risparmio su alcuni investimenti che si sono poi rivelati una truffa. In più avevano tentato, ma senza riuscirci, di acquisire il controllo di una Società di intermediazione mobiliare (Sim) milanese. La chiusura dell'inchiesta che riguarda quella che i militari della Guardia di finanza non esitano a definire "una forma insidiosa di infiltrazione mafiosa nell'economia legale" è stata resa possibile anche grazie alla collaborazione che i finanzieri milanesi hanno avuto con la Rcmp (Reale polizia a cavallo canadese) e con la Polizia Cantonale del Ticino in Svizzera.

Elezioni al Csm, da Palermo Ingroia pronto a candidarsi

Le correnti affilano le armi, in vista del rinnovo del Consiglio superiore della magistratura e da Palermo potrebbe scendere in campo, per Md, che rappresenta le toghe di sinistra, il procuratore aggiunto Antonio Ingroia.

La decisione non è ancora formalmente presa e verrà ratificata a fine mese, ma i colleghi del pm del processo Mori sono già in movimento per la campagna elettorale: Ingroia dovrebbe infatti partecipare alle primarie che Magistratura democratica indirà per scegliere quali giudici e quali pubblici ministeri (le elezioni del Csm prevedono quote riservate agli uni e agli altri) verranno poi effettivamente candidati.

Per il coordinatore del pool antimafia della Procura diretta da Francesco Messineo, l'avversario più accreditato, nella contesa interna, dovrebbe essere Vittorio Borraccetti, procuratore di Venezia, scaduto dall'incarico perché ha superato gli otto anni di perma-

nenza nel ruolo, e adesso aspirante procuratore di Milano. Sarà una bella sfida, dicono al Palazzo di giustizia, perché entrambi i magistrati sono molto conosciuti e godono di grande stima da parte dei colleghi. La «nomination» non sarà semplice. Ingroia coordina una serie di processi e di delicatissime indagini antimafia. Se il pm superasse le primarie, dovrebbe lasciare le inchieste, fra cui quelle collegate alle dichiarazioni di Massimo Ciancimino. Si muovono anche le altre correnti e nei giorni scorsi è stato a Palermo, per un tour elettorale, il consigliere del Csm Cosimo Maria Ferri, di Magistratura Indipendente. Le toghe di orientamento moderato di Mi hanno già scelto i candidati: si tratta di Tommaso Virga, presidente di sezione del Tribunale di Palermo, Stefano Schirò, consigliere di Cassazione, e di Angelantonio Ravanelli, pm antiterrorismo della Procura di Roma.

“La realtà senza schermo”, sedicesimo anno del premio giornalistico televisivo “Ilaria Alpi”

Gilda Sciortino



C'è tempo sino alle 12 del 10 aprile per partecipare a “La realtà senza schermo”, sedicesima edizione del “Premio giornalistico televisivo Ilaria Alpi” che, per l'occasione, ha varato il nuovo sito www.premioilariaalpi.it, nel quale si possono trovare il bando e il regolamento nonché tutte le informazioni sull'evento, in programma a Riccione dal 17 al 19 giugno.

Promosso da Regione Emilia Romagna, Provincia di Rimini, Comune di Riccione e associazione “Ilaria Alpi Comunità aperta”, il concorso vuole dare il giusto merito a servizi e inchieste giornalistiche e televisive su temi di impegno civile e sociale, quali la solidarietà, la non violenza, la giustizia, i diritti umani, il lavoro. In quasi sedici anni, ha visto la presenza dei più importanti nomi del giornalismo italiano e internazionale, e ha premiato, fra i tanti, giornalisti come Enzo Biagi, Giorgio Bocca, Christiane Amanpour della Cnn, Ryszard Kapuscinski, Ugo Gregoretti ed Emilio Rossi.

Diversi i riconoscimenti che verranno assegnati anche quest'anno. Il premio Miglior Reportage Italiano è, per esempio, riservato a servizi giornalistici (reportage e inchieste) trasmessi su canali televisivi nazionali, in chiaro, in digitale terrestre, satellitari e via web, di durata inferiore a 15 minuti. Il vincitore si aggiudicherà 1.500 euro. Duemilacinquecento euro andranno, invece, al miglior reportage italiano di durata superiore a 15 minuti. Il premio Miglior

Reportage Internazionale riguarda servizi giornalistici (reportage e inchieste) trasmessi su canali televisivi nazionali e internazionali (ovviamente solo se testate giornalistiche estere). Ogni autore o redazione potrà inviare fino a tre reportage televisivi, in lingua originale e sottotitolati in inglese, di durata compresa tra gli 8 e i 60 minuti. Il vincitore si aggiudicherà 2.500 euro.

Per quel che concerne il Premio Internazionale Miran Hrovatin, le redazioni giornalistiche televisive, i telecineoperatori o i videogiornalisti potranno far pervenire i propri servizi, che verranno valutati per le immagini proposte. Al vincitore andranno 2.000 euro. Il premio per il Miglior Servizio da Tg è pensato per i servizi giornalistici tratti da telegiornali delle testate televisive nazionali. Possono gareggiare un massimo di tre opere per ogni autore che, in caso di vittoria, porterà a casa 1.000 euro. Il premio per il Miglior Servizio delle Tv Locali e Regionali è rivolto ai lavori trasmessi da canali televisivi locali e regionali. In palio 1.500 euro. Previsti anche un Premio Produzione per i reportage e le inchieste in lingua italiana, di durata compresa tra i 30 e i 50 minuti, mai trasmessi da emittenti televisive. Gli autori dovranno essere freelance o, comunque, non dipendenti di emittenti televisive nazionali. L'opera vincitrice sarà trasmessa sui canali Rai News 24 e Rai Tre, a fronte dell'acquisto dei diritti televisivi pari a 10.000 euro. Al Premio Giovani possono partecipare servizi già andati in onda, realizzati da giornalisti che non abbiano ancora compiuto il trentatreesimo anno di età. I lavori dei cronisti under 33 - gli anni che stava per compiere Ilaria Alpi quando fu uccisa in Somalia, il 20 marzo 1994 - iscritti alle altre sezioni, concorreranno automaticamente a questo premio. La giuria sarà composta da studenti delle scuole superiori e da universitari, e al vincitore andranno 1.000 euro. *Dulcis in fundo*, il Premio della Critica. L'importante riconoscimento andrà a quello che, tra i servizi di approfondimento trasmessi durante l'anno su canali televisivi italiani, sarà ritenuto particolarmente meritevole, al quale andranno 2.500 euro.

Per ulteriori informazioni si può chiamare il tel. 0541.691640 oppure scrivere all'e-mail info@ilariaalpi.it.

G.S.

“Eretici digitali 2010”, premio per il giornalismo multimediale

Prenderà in esame progetti di inchieste giornalistiche che hanno promosso un uso innovativo di Internet (crowdsourcing, giornalismo collaborativo, mashup, web 2.0) e degli strumenti del digitale, per realizzare un reportage di cronaca attraverso video, audio, testo, fotografie, animazione o una combinazione degli stessi strumenti multimediali. Requisiti fondamentali saranno l'originalità, la sperimentazione e l'approfondimento. Parliamo del premio giornalistico “Eretici digitali 2010”, indetto dai giornalisti Massimo Russo e Vittorio Zambardino, autori del sito Eretici digitali, e dagli organizzatori del Festival Internazionale del Giornalismo di Perugia.

Possono concorrere servizi diffusi on line nel periodo tra l'1 gennaio 2009 e il 31 gennaio 2010.

Le inchieste dovranno essere state redatte in lingua italiana o inglese e gli autori non dovranno avere avuto più di 35 anni di età al

momento della pubblicazione.

Per partecipare bisogna inviare una domanda all'e-mail eretici@festivaldelgiornalismo.com entro il 28 febbraio. Ogni candidato potrà partecipare con un solo lavoro.

Il premio consiste in 2mila euro lordi, che verranno consegnati al vincitore nell'ambito del Festival Internazionale del Giornalismo di Perugia 2010. Membri della giuria saranno i due autori del sito che promuove il concorso e dell'omonimo libro, i cui diritti d'autore sono stati devoluti alla dotazione del premio giornalistico, Angelo Agostini, direttore della rivista *Problemi dell'Informazione* e Mario Tedeschini Lalli, caporedattore multimedia del Gruppo Espresso.

Il regolamento completo, con le modalità tecniche di iscrizione, si può trovare sul sito www.erecidigitali.it.

G.S.

Un italiano su due contrario al nucleare Demopolis: dalla Sicilia "no" alle centrali

Maria Tuzzo

Il 53% degli italiani si dichiara contrario all'eventuale costruzione di una centrale nucleare nella propria regione. È quanto emerge dall'indagine dell'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis, diffusa nel giorno in cui il Governo ha approvato il decreto che disciplina la realizzazione e localizzazione dei nuovi impianti.

Solo il 37% dei cittadini sarebbe favorevole all'istallazione di un sito nella propria regione; un intervistato su dieci non esprime un'opinione in merito. Mentre il Nord del Paese si mostra più favorevole rispetto alla scelta di un ritorno al nucleare per ridurre i costi dell'energia, lo scetticismo cresce al Centro, al Sud e nelle Isole. La Sicilia, con una percentuale del 70%, si rivela la regione con il maggior tasso di contrarietà dei cittadini all'eventuale istallazione di una centrale nucleare nel proprio territorio.

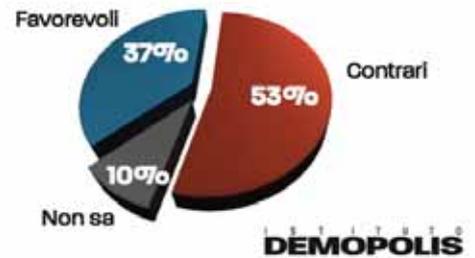
I dati dell'indagine sono stati rilevati dal 4 al 10 febbraio nell'ambito del Monitor continuativo sull'opinione pubblica italiana, realizzato dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis su un campione di 1.002 intervistati rappresentativo dell'universo dei cittadini italiani con più di 15 anni. A più di vent'anni dal referendum, forti restano dunque le perplessità: gli italiani si mostrano prudenti sul ritorno al nucleare come possibile soluzione alla crisi energetica, manifestando piuttosto una preferenza per fonti alternative, quali soprattutto il solare (81%) e l'eolico (59%). L'opinione pubblica appare divisa, anche all'interno delle singole regioni, da Nord a Sud. L'opposizione al nucleare si innalza al 55% tra le donne ed oltre il 60% tra le nuove generazioni, nella fascia d'età compresa tra i 16 e i 34 anni. Il dato generale di contrarietà si accentua nell'ipotesi di una eventuale costruzione di un sito nell'area di residenza degli intervistati. Meno di un italiano su tre (31%) - secondo il direttore dell'Istituto Demopolis, Pietro Vento - accetterebbe che venisse costruita una centrale nucleare nella provincia in cui vive.

Nota metodologica

I dati dell'indagine sono tratti dal Monitor continuativo sull'opinione pubblica italiana, realizzato dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis e curato da Pietro Vento con la collaborazione di Giusy Montalbano e Sabrina Titone. L'ultima rilevazione è stata condotta dal 4 al 10 febbraio 2010 dall'Istituto Demopolis con metodologie cati-cawi, su un campione di 1.002 intervistati rappresentativo dell'universo dei cittadini italiani con più di 15 anni, stratificato per sesso, età, titolo di studi ed area di residenza.

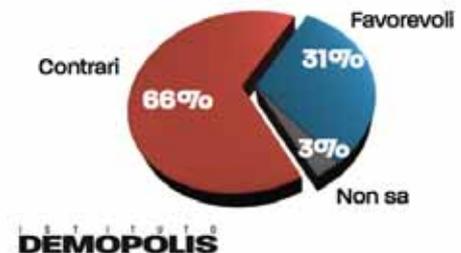
Ritorno all'energia nucleare?

Percentuale di quanti si dichiarano favorevoli alla realizzazione di una centrale nucleare nella propria Regione



Quesito: lei sarebbe favorevole o contrario alla costruzione di una centrale nucleare nella regione in cui vive?

Costruzione di una centrale nucleare nella provincia di residenza



Palma di Montechiaro tra i luoghi di installazione possibili

Via libera alle regole per l'identikit dei luoghi che dovranno ospitare le centrali nucleari ed è partito il toto-siti. Il decreto legislativo varato dal Governo contiene le procedure per l'autorizzazione unica per la localizzazione, la costruzione, l'esercizio e la disattivazione degli impianti nucleari, con le relative misure compensative, e disciplina le procedure per la localizzazione, costruzione ed esercizio di un Parco tecnologico comprensivo di un Deposito nazionale destinato allo smaltimento definitivo dei rifiuti radioattivi, con le relative misure compensative.

Il decreto prende in considerazione assieme criteri ambientali e tecnici. Sul fronte più legato alle caratteristiche ambientali i criteri riguardano popolazione e fattori socio-economici, risorse idriche, fattori meteorologici, suolo e geologia, valore paesaggistico, valore architettonico-storico, accessibilità. Rispetto alla prima versione

del decreto non si fa più riferimento alla «qualità dell'aria». Più tecnici i requisiti relativi alla sismo-tettonica, alla distanza da aree abitate, alla geotecnica e alla disponibilità di adeguate risorse per il sistema di raffreddamento della tipologia di impianti. Fra i nomi che puntualmente ritornano, ci sono quelli già scelti per i precedenti impianti poi chiusi in seguito al referendum del 1987. Di recente i Verdi, in base a informazioni del movimento ecologista francese, hanno confermato: Montalto di Castro (Viterbo), Borgo Sabotino (Latina), Trino Vercellese (Vercelli), Casorzo (Piacenza), Oristano, Palma di Montechiaro (Agrigento), Monfalcone (Gorizia) e Chioggia (Venezia). Mentre l'ex centrale del Garigliano (tra Latina e Caserta) ospiterà il deposito nazionale per le scorie radioattive, come si ricava dal bando di gara della Sogin del 2009 (2009/s 47-068707).

I doveri di Fiat e quelli dello Stato

Non serve invocare la responsabilità sociale

Fabiano Schivardi

L'argomento tipico nel dibattito sul destino del polo industriale della Fiat a Termini Imerese è che l'azienda di Sergio Marchionne ha ricevuto tanti soldi dallo Stato e quindi ha il dovere di perseguire fini "sociali" e, in particolare, di tenere aperto uno stabilimento che produce in perdita. È una logica sbagliata, che può portare solo a sprecare altri soldi pubblici e a mettere il piombo nelle ali di una delle poche imprese italiane che sta tentando di competere sul mercato internazionale in uno dei settori più difficili.

Purtroppo, è la logica preferita dalle parti sociali e in particolare dal governo nella gestione delle crisi. È la stessa logica con cui è stata affrontata la crisi Alitalia. Si chiede all'impresa o agli imprenditori di mostrare "coscienza sociale", facendo scelte antieconomiche in episodi di crisi industriale; la politica promette implicitamente compensazioni su altri tavoli, utilizzando bastone e carota secondo la bisogna. È l'approccio che detta la linea nel caso di Termini Imerese: utilizzare gli incentivi per ricondurre Fiat a più miti consigli.

Auto, una questione europea

Ragionare in termini di "doveri morali" di Fiat genera solo confusione e non aiuta ad affrontare il problema. Se ci sono contratti d'area o di programma che riguardano Termini Imerese rispetto ai quali Fiat è inadempiente con la chiusura dello stabilimento, vanno fatti valere. In caso contrario, bisogna cambiare approccio.

La questione degli incentivi e quella dell'insediamento produttivo siciliano vanno affrontate separatamente, in modo trasparente e senza accordi sotto banco. Marchionne ha segnalato chiaramente di non voler sottostare alla logica di "contratti impliciti" e doveri morali non meglio specificati. La decisione irrevocabile di chiudere l'impianto di Termini Imerese va letta in questo senso: brucia i ponti nella trattativa col Governo rispetto alla possibilità di scambi trasversali.

La dichiarazione di "agnosticità" rispetto al rinnovo degli incentivi è l'inevitabile conseguenza di questa scelta e segnala che la dirigenza Fiat non è disposta ad accettare ingerenze nelle scelte strategiche in cambio di sussidi. Sarà interessante vedere se questa linea di condotta sarà mantenuta nel caso il governo non rinnovi gli incentivi.

Il problema degli incentivi riguarda il riassetto del settore a livello europeo (e mondiale). Andrebbe affrontato all'interno di una più generale politica europea di settore. Dato che il problema è la sovraccapacità produttiva, incentivi alla rottamazione possono solo rimandare una ristrutturazione dolorosa. Inoltre, data la criticità delle finanze pubbliche dei paesi europei, l'eliminazione o quanto meno una riduzione veloce degli incentivi sono la strategia preferibile.

Ma va concordata fra i paesi produttori per evitare distorsioni alla



competizione in un momento cruciale per il riassetto del settore. Tutti sembrano essere d'accordo sull'auspicabilità di una gestione europea del settore, ma nessuno sembra fare niente in questa direzione.

Un fallimento da analizzare

Termini Imerese rientra nel più generale approccio alla gestione delle crisi industriali, particolarmente importante in questa fase. Come ho già sostenuto su lavoce.info, uno dei problemi dell'economia italiana è la difficoltà ad allocare efficientemente i fattori produttivi. Mantenere in vita artificialmente realtà produttive decotte è il modo più semplice per gestire emergenze sociali nel breve periodo. Tuttavia, se non si risolvono le questioni alla radice della crisi aziendale, il problema è solo posticipato, spesso a caro prezzo.

Nel lungo periodo, si inibisce il processo di riallocazione e si condanna il sistema a una bassa produttività. Piuttosto che gestire le crisi caso per caso senza un approccio generale, serve un sistema di ammortizzatori che riduca i costi sociali e faciliti la transizione dei lavoratori da impieghi a bassa produttività ad altri a più alto valore aggiunto.

Nel caso specifico di Termini Imerese, la crisi è aggravata dal fatto che riguarda un'area in cui il lavoro scarseggia. La politica economica si dovrebbe preoccupare di dare una prospettiva di sviluppo a quell'area industriale. Nella miglior tradizione della creatività italiana, le proposte sembrano non mancare. Manca invece un'analisi precisa delle ragioni del fallimento del progetto auto, necessaria per capire come impostare una politica di riqualificazione dell'area.

L'impianto di Termini Imerese soffre di problemi di scala, di mancanza di un indotto adeguato e di logistica. Mentre la scala ottimale dipende dal tipo di attività, indotto e logistica sono

Senza infrastrutture altre imprese italiane oltre quella di Termini rischiano di chiudere



aspetti che riguardano qualunque produzione industriale: se non si affrontano e si risolvono questi aspetti non c'è progetto fantasioso che tenga.

Perché non si è generato un tessuto produttivo locale sufficientemente robusto? È un problema di legalità? Di capacità imprenditoriali? Di finanza? E perché è così costoso trasportare merci da e per Termini Imerese? Ci sono responsabilità delle autorità locali in termini di infrastrutture mancanti? Senza risposte chiare a queste domande le discussioni sul futuro di Termini sono chiacchiere che preparano un nuovo fallimento. Sarebbe importante che il ministero per lo Sviluppo economico commissionasse un rapporto sulle cause del fallimento dell'insediamento produttivo rispetto a esperienze analoghe che hanno funzionato.

I vertici Fiat hanno sicuramente un'idea precisa del perché produrre un'automobile in Sicilia costi mille euro in più che in altre parti d'Italia. Anche le autorità locali, i lavoratori e i sindacati hanno molte informazioni su cosa non funzioni.

Il rapporto dovrebbe essere commissionato ad un'autorità terza indipendente, in grado di individuare i problemi ed eventualmente i responsabili.

I tempi dovrebbero essere brevissimi, entro fine febbraio, in modo da dare un contenuto concreto agli incontri previsti sul futuro dell'area a inizio marzo. Progetti seri e che non ripetano gli errori del passato sono prima di tutto un dovere nei confronti delle migliaia di lavoratori che vedono a rischio il loro futuro, la cui angoscia cresce di pari passo all'incertezza e alla confusione che circonda la

gestione della crisi.

Iniziano a circolare richieste alla famiglia Agnelli di fare un passo avanti nella gestione di Fiat a spese di Marchionne, troppo rigido nella trattativa sul futuro dei siti produttivi italiani. Mentre a parole si critica il flusso di soldi pubblici dati in passato a Fiat, nei fatti si rimpiangono i tempi in cui questi soldi garantivano un atteggiamento morbido da parte della dirigenza della casa torinese in termini di "responsabilità sociale".

Ah, i bei tempi dei contratti impliciti! Quel modello, oltre a costare caro al contribuente, aveva portato Fiat sull'orlo del fallimento. Oggi, la vicenda rappresenta una cartina di tornasole della capacità del paese di mantenere sul territorio italiano il quartier generale, e una parte sostanziale della produzione, di una multinazionale nata e cresciuta in Italia: non si vive solo di piccole e medie imprese.

Se invece di lavorare a un progetto di ampio respiro si continuerà a invocare la responsabilità sociale, a proporre scambi sottobanco e ad addossare alle imprese oneri che sono di competenza dello Stato, senza neppure fornire una controparte infrastrutturale e istituzionale adeguata, alla chiusura di Termini ne seguiranno altre. Il campanello d'allarme suona forte e chiaro: diverse multinazionali stanno annunciando la chiusura di impianti. Anche Fiat si è preparata una exit strategy dal paese evidente a tutti, a parte, sembrerebbe, ai responsabili di questa partita.

(lavoce.info)

Così Termini si dirige verso l'auto elettrica Lombardo: valuteremo tutte le proposte

Prende sempre più corpo l'ipotesi che il dopo-Fiat a Termini Imerese possa essere all'insegna dell'auto elettrica, con lo stabilimento trasformato in un centro per la produzione di tecnologia e vetture a emissioni zero, con più partner industriali coinvolti nel progetto.

Tra i nomi spunta anche quello di Renault, voce rimbalzata da San Sebastian, in Spagna, dove si sono riuniti i ministri dell'Industria dell'Ue proprio per discutere di auto elettriche che il ministro dello sviluppo economico Claudio Scajola ha indicato come «una soluzione possibile» per Termini Imerese.

Sono molti i segnali che portano verso questa soluzione, non ultima la delibera con cui la giunta di Raffale Lombardo, martedì notte, ha vincolato l'area in cui insiste lo stabilimento Fiat all'attività industriale e, in particolare, alla produzione automobilistica. Il provvedimento fa cadere alcune delle ipotesi circolate nei giorni scorsi sulle proposte per la fabbrica termitana, dagli studiosi cinematografici al gruppo Ikea, che però ha già smentito. Il percorso, tuttavia, è tutto da costruire. Al momento il ministero dello Sviluppo, assieme a una decina di proposte alcune delle quali ritenute interessanti dal leader della Confindustria Emma Marcegaglia, tiene nei cassetti anche quella del finanziere siciliano Simone Cimino, presidente del fondo Cape Natixis. Cimino vorrebbe rilevare, con la casa automobilistica indiana Reva, lo stabilimento per farne un centro di assemblaggio di vetture elettriche di piccole dimensioni, creando oltre 3 mila posti di lavoro, assorbendo i 2.200 addetti di Fiat e delle aziende dell'indotto.

La proposta è stata presentata dalla Cape Regione siciliana Sgr Spa, il fondo costituito quattro anni fa da Cimino con la Regione siciliana, che ne detiene il 49%. Dunque, nell'operazione Termini Imerese potrebbe esserci anche l'intervento pubblico, una garanzia per i sindacati, il cui primo obiettivo è la salvaguardia dei posti



di lavoro.

Ma non è escluso che anche altri gruppi industriali possano partecipare all'iniziativa, come è emerso martedì dalla commissione Attività produttive dell'Ars che, insieme a rappresentanti della Confindustria locale, valuta l'interesse da parte di una cordata di imprenditori siciliani.

Proprio martedì Lombardo ha presentato, a Palazzo d'Orleans, la "Maranello", un'auto elettrica prodotta dalla Effedi (che ha avuto da Ferrari il via libera all'utilizzo del marchio, ndr) nei suoi impianti di Carini, venduta nel comune di Antibes in Francia e in alcune città italiane, tra cui Modena e Firenze, ma non nell'isola perché manca la rete di supporto per questo tipo di vetture.

«Si parla tanto, anche per Termini Imerese, di auto elettriche - dice Lombardo - Speriamo che possa essere presto una realtà siciliana». Il presidente conferma che per la fabbrica della Fiat c'è l'interesse di «tante cordate italiane e non solo, ci sono gli indiani e i cinesi, valuteremo tutte le proposte in un tavolo tecnico. Mi auguro - aggiunge - che la Fiat almeno lasci, come aveva detto, lo stabilimento perché altri possano prendere il suo posto».

Di auto elettriche ne hanno discusso a San Sebastian, in Spagna, i ministri dell'Industria europei. Un settore dove la Fiat ha annunciato di essere a buon punto con un veicolo che sarà, però, prodotto negli Usa col marchio Chrysler. In Francia, invece, la Renault ha in programma di proporsi sul mercato già nel 2011, e avrebbe messo in piedi, in parallelo, un polo per lo studio e lo sviluppo delle tecnologie per le batterie elettriche necessarie all'alimentazione di questi veicoli. Sarebbe proprio questo il settore in cui l'Italia potrebbe proporsi per sviluppare una forma di collaborazione con i francesi e l'impianto di Termini Imerese potrebbe diventare un polo di sviluppo della tecnologia.



Sindaci e consiglieri comunali a scuola di “altra amministrazione”

Sono già circa 100, fra sindaci, assessori e consiglieri comunali di tutta Italia, che hanno chiesto di partecipare alla prima edizione della “Scuola di AltRa Amministrazione”, la nuova iniziativa promossa da “Terre di mezzo Eventi”, uno dei settori della casa editrice “Terre di mezzo”, in collaborazione con l’Associazione comuni virtuosi”. E saranno proprio cinque amministratori comunali, nell’ambito della settima edizione di “Fa la cosa giusta”, la Fiera nazionale del consumo critico e degli stili di vita sostenibili, in programma il 12 e 13 marzo a Milano, che spiegheranno ai loro colleghi come sono riusciti a risparmiare, migliorando la qualità della vita dei cittadini e rispettando l’ambiente.

“Non sarà un convegno - spiega Miriam Giovanzana, amministratore unico di “Terre di mezzo Eventi” - ma una vera e propria scuola, dalla quale si uscirà con strumenti concreti da applicare nella propria realtà. Il bisogno, in tal senso, è forte da parte di molti amministratori comunali. Lo dimostra il fatto che, non appena si è saputo della nascita della Scuola, sono arrivate subito parecchie richieste di iscrizione”.

Cinque i temi che verranno affrontati: gestione del territorio, impronta ecologica della macchina comunale, rifiuti, mobilità sostenibile, nuovi stili di vita. I “casi-studio” che verranno analizzati sono i comuni di Cassinetta di Lugagnano (Mi), prima realtà italiana ad aver approvato un Piano di governo del territorio a crescita zero (Pgt); Portogruaro (Ve), dove si è puntato sull’efficienza energetica degli edifici comunali; Ponte nelle Alpi (Bl), che ha introdotto un sistema di raccolta dei rifiuti “porta a porta” grazie al quale, in soli

sei mesi, la raccolta differenziata è balzata dal 23 all’80%; Capanori (Lu), che ha adottato da tempo la strategia internazionale “Verso rifiuti zero”; San Donato Milanese (Mi), a cui va il merito di avere ideato e realizzato la prima “bicistazione” in Italia; infine Colorno (Pr), dove sono stati avviati percorsi di inclusione, come il bilancio partecipativo e la progettazione partecipata nella realizzazione di opere pubbliche.

“Abbiamo fatto delle scelte che incidono anche sul modo di fare politica - aggiunge Domenico Finiguerra, sindaco di Cassinetta di Lugagnano e tra i docenti della Scuola - dimostrando che è possibile ridurre i consumi, dalle auto blu alle spese di rappresentanza. Inoltre, nel nostro programma politico abbiamo scritto chiaramente che non avremmo più permesso altro consumo di territorio e, quindi, niente più nuove costruzioni. Purtroppo, per far fronte alla riduzione delle entrate derivante dagli oneri di urbanizzazione, abbiamo dovuto alzare le tasse comunali, ma siamo stati rieletti anche per il secondo mandato, perché l’importante è fornire servizi efficienti”.

La “Scuola di AltRamministrazione” è realizzata con il contributo di Fondazione Cariplo e il sostegno di Caire Urbanistica, Cem Ambiente, Flower gloves, Net Mobility e Novamont. La partecipazione è gratuita, fino a esaurimento posti. Ci si può iscrivere on line entro il 28 febbraio attraverso il sito <http://www.falacosagiusta.org/altramministrazione> oppure da www.terre.it.

G.S.

SCUOLA DI
ALTRA AMMINISTRAZIONE



L’ “Open Jazz School” offre corsi gratuiti di musica

Di tutto rispetto il curriculum della “Scuola Musica Insieme”, oggi conosciuta come “Open Jazz School”, diretta da Mimmo Cafiero e Loredana Spata. Fondata a Palermo nel 1991, attualmente detiene il maggior numero di anni di attività continuativa fra tutte le altre scuole di jazz operanti in Sicilia. E’ stata sino ad oggi frequentata da oltre 1500 allievi, molti dei quali sono ormai musicisti affermati nell’ambito del panorama jazzistico regionale e nazionale. Circa 100 i seminari che sono stati organizzati sino ad oggi con la partecipazione di alcuni tra i migliori docenti di jazz internazionale. Dal 2001 al 2008 ha, poi, organizzato sette edizioni della rassegna “Scuole di jazz in concerto”, all’interno delle quali sono stati ospitati allievi e docenti provenienti da varie parti del mondo. “Da quest’anno abbiamo deciso di intraprendere nuovamente un’azione didattica mirata alla formazione di giovani musicisti - spiega Mimmo Cafiero - istituendo ancora una volta i corsi strumentali di base con l’obiettivo di arricchire di nuove forze artistiche il nostro territorio, non avendo mai perso il contatto con

la “vera passione per la musica” che è sempre stata alla base del lavoro svolto in questi ultimi venti anni dall’Associazione Siciliana Musica Insieme”.

Così, dal 22 febbraio al 31 marzo, offriremo promozionalmente delle lezioni gratuite a tutti coloro che vogliono avvicinarsi al mondo della musica e del jazz in particolare, o semplicemente a tutti coloro che magari hanno uno strumento parcheggiato da qualche parte e intendono rimetterlo in moto”.

Per usufruire di questa offerta bisognerà, però, associarsi all’associazione al costo di 50 euro annui. Si avrà, così, la possibilità di partecipare gratuitamente sino al 31 marzo ai corsi di strumento (tromba, sassofono, chitarra, pianoforte, basso elettrico, contrabbasso e batteria jazz), a quelli di teoria, solfeggio ed “ear training”, come anche al corso di base di “musica d’insieme”. Per iscriversi o anche solo per informazioni si può chiamare il tel. 091.8431787.

G.S.

Quando l'agricoltura si mette in rete Nasce il portale Arcipelago Sicillyah

“**A**rcipelago Sicillyah” ovvero una piattaforma comunicativa, a breve anche informatica, per produttori bio-veri siciliani che vogliono portare avanti insieme un progetto di crescita di economia solidale e legale. Sicuramente una proposta rivoluzionaria per la nostra realtà, dove ancora oggi, in molti ambiti, fanno quasi sempre da padroni individualismo e gelosie. Un progetto che verrà presentato domenica 21 a Palazzo Steri, nell'ambito dell'ormai atteso da molti appuntamento mensile con “A Fera Bio”, il mercatino equo bio locale che si svolge ogni terza domenica mattina del mese nello spazio retrostante le antiche carceri di piazza Marina.

“Dentro Arcipelago Sicillyah - spiega Roberto Li Calzi, fondatore dell'omonima associazione, nata per catalizzare attività e microeconomie non convenzionali che pongano al centro del proprio agire l'individuo piuttosto che il prodotto - ci sono, per esempio, produttori che cercano un contatto diverso con il mercato, soprattutto quello centro-nordico, e che, grazie anche a questo nuovo genere di aggregazione, possono cominciare a guardare anche al nord Europa. Quello a cui puntiamo è moltiplicare per 10 il flusso di prodotti nel giro di 24 mesi. Un esempio, tanto per capirci, sono le arance, che si stanno dimostrando un prodotto estremamente “grimaldello” perché, dal momento in cui riusciamo a spedirle rispettando tutte le regole, pagando il giusto gli operai, facendo tutto per bene, arrivano a destinazione a un prezzo più basso di tutte le altre che circolano normalmente e che non hanno molto da dire, diventando tutti noi molto competitivi. A quel punto il gruppo che si unisce perché interessato alle arance, immediatamente dopo si chiede perché non acquistare altro. Per ottenere questo, una delle strategie consiste nel far crescere di molto la modalità dei Gas, i Gruppi di acquisto solidali.”

Ciò vuole dire anche dare risposta a quelle centinaia di piccoli produttori bio che fanno prodotti di qualità, ma che poi non riescono a commercializzarli per come è giusto e sono, quindi, costretti a cederli a prezzi bassissimi. Un'operazione che, prima che economica, deve essere culturale.

La dimostrazione pratica che si tratta di un percorso che sta ricevendo molta attenzione dal mondo dell'economia solidale del nord è la presenza di “Arcipelago Sicillyah” alla prossima edizione di “Fa la cosa giusta”, dal 12 al 14 marzo a Milano, con un vero e proprio “quartiere siciliano” abitato da circa 20 produttori. Sarà un'ulteriore occasione per chiarire uno degli obiettivi di questo ambizioso progetto e cioè la possibilità, per queste ancora piccole realtà, di consorziarsi tra di loro, dando vita a strutture che vadano oltre la solita logica del “coltivare il proprio orticello” senza volere impegnarsi per incidere nella realtà circostante, che tra le altre cose li riguarda personalmente.

“Sin dall'inizio abbiamo immaginato la società italiana o anche solo quella siciliana - prosegue il fondatore delle “Galline Felici”, consorzio di 15 produttori siciliani che da anni fanno agricoltura biologica e sono tra i promotori di Sicillyah - come composta da una piccola fetta di avanguardia, da un'altra di gente poco raccomandabile, quelli che io chiamo “i fetentoni” e che non consideriamo assolutamente, e dalla maggioranza di persone che adotta comportamenti poco virtuosi, perché “è così che vanno le cose”. Il nostro progetto vuole fare confluire nelle avanguardie tutti coloro che aspirano a un mondo più pulito. Che non sono pochi. Analogamente, dentro Arcipelago Sicillyah si stanno confrontando due vi-



sioni: quella del club dei “duri e puri”, che vogliono restare nella loro nicchia, e l'altra più “inclusiva” che vede questo nuovo soggetto fare da traino nei confronti di chi, al momento, si trova in mezzo al guado ma guarda con interesse a tutte queste nuove pratiche. Un percorso che stiamo, per esempio, facendo con gli insegnanti e le amministrazioni locali. Con queste ultime, in modo particolare, abbiamo rafforzato i rapporti. Dopo l'esperienza di Petralia Sottana, che la scorsa estate ha ospitato lo “Sbarco dei Gas” e con cui continuiamo a collaborare attivamente, abbiamo portato la nostra testimonianza a Palazzolo Acreide e Modica. Comuni, questi ultimi, che saranno anche con noi a “Fa la cosa giusta” e dove saremo nei prossimi mesi estivi per il secondo “Sbarco dei Gas”. Che questa volta coinvolgerà tutto il mondo dell'agricoltura sociale, ma anche quello dell'emarginazione in generale, quindi la psichiatria, le carceri, i dipartimenti di salute mentale. La cosa interessante è che la gente comincia veramente a crederci, venendo fuori in continuazione soggetti che si vogliono mettere in gioco. L'alternativa è fare una vita piatta, senza alcuna prospettiva per il futuro. “A Fera bio” è, per esempio, è una delle dimostrazioni che la voglia di un po' di vita civile, di relazioni non inquinate c'è. E anche forte.

Un'altra delle idee che si stanno andando sviluppando contestualmente ad “Arcipelago Sicillyah” è la nascita dei Gasp, piattaforma logistico commerciale di produttori bio-veri siciliani (e non solo) alla quale i consumatori critici potranno riferirsi per i futuri e prossimi acquisti di prodotti tipicamente meridionali, in particolare agrumi. I Des Sicilia, ovvero i Distretti di economia solidale saranno, invece, un punto di approdo, la messa in relazione di tutta una serie di soggetti in un circuito economico, a base locale, finalizzato alla valorizzazione delle risorse territoriali, sempre nel rispetto dei criteri di equità sociale e di sostenibilità socio-economica e ambientale. Ciò avverrà attraverso la creazione di filiere di finanziamento, di produzione, di distribuzione e di consumo di beni e servizi. In questo caso, vista la peculiarità delle produzioni agrumicole siciliane, che stravolgono parzialmente il principio del locale in quanto tale, si dovrebbe dare anche un'impronta nord-sud.

Il Des implica anche la costruzione di un luogo di incontro (digitale e reale) per privati, piccole-medie imprese ed istituzioni, al fine di agevolare lo scambio di informazioni, idee, dati, esperienze, beni e servizi utili, per conseguire, in modo coerente e sistemico, un processo progressivo di distretto locale sostenibile.

G.S.



Quando si uccide anche il ricordo

Giuseppe Scuderi

È molto triste, e forse tragicamente emblematica, la sorte toccata al dipinto che Carlo Levi dedicò, nel 1956, alla figura di Francesca Serio, la madre del sindacalista Salvatore Carnevale ucciso dalla mafia nel 1955.

Oltre alle pagine de "Le parole sono pietre", Levi produsse anche due dipinti legati alla vicenda: molto noto il primo, oggi conservato nel Museo storico di Aliano, il paese del confino di Levi (e dove per sua volontà è sepolto), quasi sicuramente inedito e purtroppo oggi scomparso l'altro.

Una scomparsa appunto emblematica e che offende particolarmente i tre soggetti dell'opera, Salvatore Carnevale, sua madre, e l'artista Carlo Levi, per il contesto in cui è maturata: quello degli uffici della Regione Siciliana.

Una premessa. Il quadro oggi ad Aliano raffigura la dolente figura della madre, sempre in primo piano, ma con attorno figure e cose della povera abitazione, compreso il "lettino bianco" già del figlio, come descritto nel romanzo.

Il secondo dedicato, come si può vedere dall'unica immagine nota, alla sola figura della donna: che sembra quasi uscire dalla tela per la forza espressiva impressa dal pittore al suo volto, chiuso nello scialle nero, ma anche al suo corpo e alle sue vesti, modellati con pennellate sobrie, intense e quasi rudi, nonché alle sue scarne mani, vibranti e interroganti, più che narranti, intorno alla tragica vicenda del figlio.

E la fotografia che pure pubblichiamo (proveniente dall'archivio del compianto Lucio Forte) mostra quanto Levi avesse colto, nella sua sicura partecipazione, anche politica, alla tragedia, dolore, angoscia, interrogativi.

Questo dipinto fu comprato a Palermo presso la Galleria "il Punto" nel 1961 dall'Assessore regionale Paolo D'Antoni, che nel 1962 lo consegnava (D'Antoni era di origini trapanesi) "in deposito" al Museo Pepoli di Trapani, dove rimase esposto sino al 1973. Anno in cui, purtroppo e anche immotivatamente, l'opera fu "ritirata" dall'Assessorato alle Finanze per impreziosire le stanze assessoriali, dove si trovava, presso la sede di Viale della Regione Siciliana, sicuramente sino al 1999.

Agli inizi del 2001 un dissesto statico nell'edificio impose un rapido e convulso trasferimento in un'altra ala del palazzo, ma sembra assodato che il dipinto rimase al suo posto, forse nell'anticamera dell'Ufficio dell'Assessore; e così a lungo, senza controlli, anche



durante i lavori dell'impresa incaricata dei risanamenti statici. Nel maggio 2002, poi, l'Assessorato alle Finanze si trasferì negli attuali locali di via Notarbartolo, ma sembra pure assodato che tra l'arredo qui trasferito non figurasse il prezioso dipinto. Soltanto il 29 Novembre 2004 fu presentata la tardiva denuncia dello smarrimento alla Polizia.

Ne seguirono una infruttuosa indagine, anche da parte della Corte dei Conti, dell'opera negli uffici e un'altrettanta infruttuosa ricerca di responsabilità, entrambe conclusesi, di recente, con un "allargare le braccia" sia sulla sorte del quadro che degli eventuali colpevoli. Quasi che Turiddu Carnevale sia stato ucciso ancora una volta, da chi avrebbe dovuto invece custodire, almeno, il dolore materno espresso dal pennello di Carlo Levi.

Grazie ad una petizione sospesa la condanna a morte di sei bambini in Darfur

Ha avuto successo la petizione promossa da "Italians for Darfur" per chiedere la sospensione della pena di morte per sei bambini di etnia Fur accusati di far parte del "Justice and Equality Movement", uno dei movimenti ribelli più importanti del Darfur. Più di dodicimila le firme raccolte grazie all'iniziativa lanciata da questa associazione che opera in difesa dei diritti umani. Realtà che ha aderito, sin dalle sue origini, alla "Save Darfur Coalition" promuovendo in Italia, da maggio 2006, la "Campagna internazionale per la difesa dei diritti umani in Darfur" e chiedendo alle maggiori emittenti televisive italiane di dedicare più spazio all'informazione sul conflitto in corso in Darfur e sulle crisi umanitarie dimenticate.

"Il governo sudanese ha assicurato che i minori sui quali pendeva

questa mortale sentenza non saranno più giustiziati - ha annunciato una nota di "Italians for Darfur" -. La conferma ci è arrivata dal "Council for Human right" del Sudan, a cui abbiamo inviato le sottoscrizioni della petizione che chiedeva di sospendere la pena nei confronti di questi ragazzi di età compresa tra gli 11 e i 17 anni".

"Purtroppo resta incerto il futuro di tanti altri ragazzi - concludono gli operatori dell'organizzazione -, molti dei quali hanno meno di 18 anni. Anche grazie al complice e interessato silenzio del Jem, il governo ha sempre negato la presenza di bambini-soldato tra le sue fila, sostenendo che nel braccio della morte del carcere di Kobar sono presenti solo adulti".

G.S.

Da Stromboli al Nuovo Mondo e ritorno Quattro generazioni di donne e ricette

Salvatore Lo Iacono

Un grande romanzo contemporaneo, molto ben documentato e di grande spessore, sull'emigrazione italiana nel Nuovo Mondo esiste ed è "Vita" di Melania Gaia Mazzucco, pubblicato nel 2003 con grande risonanza e tuttora disponibile per i tipi della Bur. Ed è molto difficile confrontarsi, sullo stesso argomento, con una storia simile, scritta da una narratrice robusta, apprezzata dalla critica anche oltre Oceano. Si possono battere altre strade, meno ambiziose, ma comunque originali e interessanti. È il caso di quello del tripudio di odori e sapori di una saga italo-americana al femminile, un romanzo-ricettario farcito di affetti e memoria che si fa apprezzare per il trasporto emotivo, l'ironia e la malinconia con cui è scritto, per i personaggi resi vivi sulla pagina, a cui i lettori difficilmente non s'affezionano. Forse c'è qualche strizzata d'occhio di troppo a certe storie latino-americane ed un uso del dialetto siciliano un po' maccheronico, qualche tono da soap-opera, però sono difetti che si fanno perdonare da una narrazione popolare (nel senso migliore del termine) e da un intreccio particolarmente riuscito, anche se per lo più triste e malinconico. Ne "L'ingrediente perduto" (371 pagine, 19,50 euro), primo romanzo di Stefania Aphel Barzini, pubblicato da Sonzogno, il filo rosso della narrazione sono la cucina e il cibo, centrali nelle vite delle protagoniste femminili di quattro generazioni di una famiglia, la cui storia inizia in un'isola delle Eolie, Stromboli, continua nei miseri sobborghi di New York («Nella Merica», come si legge nel libro), e si conclude compiutamente ancora a Stromboli, molti decenni dopo che è iniziata.

Stefania Aphel Barzini, che vive a Roma, ama trascorrere parte dell'anno ad Alicudi, terra con cui ha instaurato un rapporto viscerale, e non è la prima volta che questa lunga frequentazione periodica gli ha ispirato pagine di un libro. Anni fa Barzini aveva, infatti, dato alle stampe "A tavola con gli dei", un volume di ricette eoliane, non un semplice elenco di ricette, ma inserite in una cornice a metà tra piccolo saggio e narrazione, come altre sue pub-



blicazioni. Autrice del canale televisivo e delle riviste del Gambero Rosso, Barzini ha tenuto anche corsi di cucina regionale italiana negli States, dove ha vissuto alcuni anni, e ha aperto una scuola di cucina nei pressi di Roma. La cancellazione del passato e le radici strappate, anche quelle gastronomiche di una cucina essenziale come quella eoliana, sono "l'ingrediente perduto" del titolo. Nell'albero genealogico tutto al femminile delle eroine del romanzo si susseguono quattro donne, a cominciare dalla capostipite Rosalia Mustazzone che in America diventerà Rosalyn (o Rosie) Must. I quattro punti di vista delle donne sono scandagliati ed esposti in egual misura, con varie modalità espressive (dalla testimonianza alla forma epistolare, alla pagina di diario). Nonostante la "metamorfosi" delle proprie generalità, Rosalia rimane profondamente siciliana, legatissima ai cibi della sua terra, al pane fatto in casa, e a una vecchia padella in cui la madre friggeva le melanzane da fare alla parmigiana, un cibo che tornerà più volte nelle pagine del libro, anche se "trasfigurato" dalle diverse protagoniste; e la matriarca lo richiederà perfino sul letto di morte. La figlia di Rosalia, Connie, è l'anello debole della catena, la fragilità e l'incapacità di amare, vittima dell'alcool e non solo, colei che si vergogna delle proprie origini e vuole integrarsi nella nuova patria a stelle e strisce da ogni punto di vista, a cominciare dalla preparazione dei cibi, riveduti e corretti in ossequio agli States.

Connie proverà, perfino, a impedire alla madre di comunicare in italiano con la nipotina Sandy, un tentativo non del tutto riuscito, visto che fra nonna e nipote si instaurerà comunque una muta corrispondenza di amorosi sensi. E da una comune californiana di hippy, in cui vivranno Sandy e sua figlia Sarah, tra disavventure e tragedie assortite, la scena del romanzo si ricomporrà nell'isola di origine della famiglia Mustazzone, nella terra del vulcano Stromboli, raggiunta alla fine degli anni Novanta del secolo scorso dall'ultima erede, Sarah.

A Catania il Meltin'folk, festival internazionale della musica folk acustica

Da sette anni ormai Meltin'folk rappresenta per la Sicilia orientale un riferimento per quanti seguono il folk e la musica popolare con passione ed interesse.

Il programma di quest'anno si realizza, tutti i venerdì a Catania presso la Sala Lomax e a Palazzolo Acreide (Siracusa) nei locali di Casa Museo Antonino Uccello, luoghi ideali per coltivare e apprezzare l'idea del folk. Apriranno il 12 febbraio i polacchi Čači Vorba, che provenendo dall'est europeo, ci trascineranno coi loro ritmi balcanici e tempi dispari; a seguire il 19 febbraio i ragusani Talèh, sperimentatori e innovatori della tradizione siciliana più nota; il 26 febbraio saranno invece sul palco i Nakaira con una formazione di ben sette elementi capitanata dal virtuoso Nektarios Galanis, che riproporranno canti in siciliano, greco, arabo e turco

alternati alle travolgenti danze balcaniche e asturiane. Il 5 marzo poi sarà la volta di Antiche Ferrovie Calabro-lucane, il nuovo progetto del musicista ed etnomusicologo calabrese Ettore Castagna, fautori di una tradizione legata alle antiche danze e alla tarantella. Chiuderanno il programma il 12 marzo i siciliani i Beddi, che rielaborano in chiave moderna il folk nostrano in maniera fresca e accattivante. I concerti saranno affiancati da un ricco programma di attività collaterali che rientrano nello spirito del festival. Sempre a Palazzolo sarà infatti allestita dal 13 febbraio al 14 marzo la quinta edizione di Zampognareea, la mostra della zampogna organizzata in collaborazione con la Regione Siciliana, il comune di Palazzolo e il Consorzio Musicisti Calabresi.

“Giochiamo, così il terremoto non ci trova” Con i disegni i bambini esorcizzano il sisma



“**C**ara maestra, giochiamo a nascondino, così il terremoto non può trovarci” è una delle frasi scritte dai bimbi aquilani che con i loro disegni, le loro poesie e le loro canzoni hanno voluto esorcizzare la paura vissuta con il terremoto dello scorso 6 aprile. Numerose altre sono, però, le voci, i ricordi e le storie dei piccoli abruzzesi contenuti nel volume “Vola, Vola, Vola!”, sostenuto dall’Unicef in collaborazione con l’Ufficio Scolastico Regionale per l’Abruzzo, la Guardia di Finanza, la Protezione Civile, i Vigili del Fuoco e gli insegnanti delle scuole elementari locali. Un libro che dà voce al disagio, alle speranze e ai desideri dei bambini, emersi in occasione della riunione dei “Grandi della Terra”, durante il G8 tenutosi a L’Aquila la scorsa estate. “I minori delle tendopoli aquilane e gli alunni delle scuole dei paesi limitrofi - spiega la presidente dell’Unicef Abruzzo, Anna Maria Cappa Monti, promotrice dell’iniziativa - hanno elaborato insieme

agli insegnanti il dramma vissuto e, attaccando ai palloncini e agli aquiloni, appositamente costruiti, commenti, disegni e richieste, hanno voluto dialogare idealmente sulla ricostruzione, sulle scuole più sicure, sulle famiglie e sui loro sentimenti più cari con i capi di Stato presenti in Abruzzo per il summit di luglio. Con l’opera fattiva della casa editrice Marte, il materiale prodotto in quella occasione è stato ordinato e composto in un volume, affinché le frasi, i disegni e le fotografie restino memoria di questo terremoto devastante, non come documento di morte e rovina ma come testimonianza di forte volontà, determinazione, di speranza e sogno. Uno stimolo ad accrescere nei bambini un impegno di civiltà e di cittadinanza del mondo”.

Il libro, 144 pagine a colori, costa 20 euro e si può ordinare sul sito www.marteeditrice.it. Con il ricavato delle vendite la palestra della “cittadella scolastica” di “San Demetrio ne’ Vestini” verrà dotata di tutti gli arredi e delle attrezzature necessarie allo svolgimento delle attività sportive. Una scelta, quella di destinare i fondi alla realizzazione di questa opera, scaturita per estrazione a sorte tra tutte le scuole che hanno partecipato ad un progetto, tenuto ben saldo anche alle tradizioni. Il titolo scelto per il libro allude, infatti, all’omonima canzone popolare abruzzese, scritta da Luigi Dommarco e cantata anche da Gigliola Cinquetti. A primo acchito non dirà nulla, ma ascoltandola in molti la ricorderanno sicuramente. Questo non è, però, l’aspetto più importante dell’operazione. Ciò che conta è che “Vola, vola vola!” vuole essere un segno di speranza per la rinascita dell’Abruzzo terremotato, che affida questo suo desiderio di cambiare pagina e ricominciare proprio ai più piccoli. Ancora una volta, poi, l’Unicef, coerente con il mandato ricevuto dall’Onu di promuovere e divulgare i diritti dell’infanzia nel mondo, si è attivata anche con l’aiuto dei suoi “ambasciatori di buon volontà”, che sono appunto i Vigili del Fuoco, per ripristinare il diritto al gioco ed allo sport negato ai fanciulli e ragazzi aquilani. Un obiettivo di non poco conto, per raggiungere il quale in molti si stanno impegnando con tutte le loro forze.

G.S.

A Roma il Festival internazionale audiovisivo della Biodiversità

Sono aperte sino al 28 febbraio le iscrizioni alla settima edizione del “Festival Internazionale Audiovisivo della Biodiversità”, organizzato dal Centro Internazionale Crocevia nell’“Anno Internazionale della Biodiversità”, appunto il 2010, indetto dall’Onu.

Un evento che sarà inserito tra le iniziative della Settimana della Biodiversità organizzata da Bioversity International, in programma dal 19 al 23 maggio nell’Auditorium Parco della Musica di Roma. Possono concorrere tutti coloro che hanno prodotto materiale audiovisivo, in qualsiasi lingua, sul tema della tutela della biodiversità e, in particolare, sulle esperienze concrete di agricoltori, coltivatori, allevatori e popolazioni indigene nella difesa dell’ambiente. Ogni autore, singolo o in associazione, potrà partecipare inviando uno o più lavori. Per ogni opera presentata, dovranno essere inviati due Dvd, insieme all’entry-form compilato, scaricabile dal sito www.mediatecadelleterre.it/festival-della-biodiversita.

I materiali dovranno essere spediti al seguente recapito: Centro Internazionale Crocevia - Festival Biodiversità, Via Tuscolana n.1111, 00173 Roma. Il Centro Internazionale Crocevia è un’Organizzazione di Solidarietà e Cooperazione Internazionale, senza fini di lucro, nata nel 1958 e riconosciuta Ente Morale l’8 aprile 1962.

Tutti gli audiovisivi selezionati verranno proiettati durante la Settimana della Biodiversità, ma saranno visionabili dal 10 maggio sulla piattaforma TV online ARCOIRIS. Due i riconoscimenti previsti per i vincitori: quello della giuria di esperti e il premio ARCOIRIS del pubblico, che voterà il video preferito su Internet. Per contattare gli operatori dell’organizzazione si può chiamare la sede centrale al tel. 06.72902263, scrivere all’e-mail crocevia@croceviaterra.it oppure visitare il sito Internet www.croceviaterra.it.

G.S.

La cruda magia del teatro di Emma Dante

Tutto esaurito per gli spettacoli romani

Francesca Pistoia



Teatro carnale, onirico, il Sud, famiglie divise, padri e figli accumulati da legami morbosi, trans emarginati... Eccolo, tutto d'un fiato, l'universo di Emma Dante, un mondo che, come un fiume torrentizio, scorre lungo il palcoscenico del Teatro, portando nella sua ripida discesa carcasse e frammenti di mondi che arrivano allo spettatore nella cruda e diretta realtà della propria essenza. Più o meno questo è accaduto nel mese di gennaio al teatro Valle di Roma, che ha ospitato una «monografia di scena» fatta di pièce, incontri, mostre, dedicata alla regista palermitana che poche settimane fa ha aperto la stagione del Teatro alla Scala di Milano con la regia della Carmen di Barenboim. Al Valle si sono alternati *Le Pulle*, *Vita Mia*, monografia dedicata all'artista e l'inedito *Acquasanta*, studio sui personaggi e non sulla storia. Tutti e tre hanno fatto segnare sold-out al botteghino. Perché tanto interesse a storie di legami, di sangue, di personaggi borderline, asociali e "dis-umani" che innescano un cortocircuito tra la morale borghese e la misera realtà? Piace forse al pubblico

la miseria cruda, spiattellata con franchezza di "U 'arrusu" o "u fiemminello", perseguitati e beffeggiati nelle strade osé della notte? Che succede, ci si inizia ad appassionare all'analisi antropologica, agli scherzi della natura, a ciò che di autentico rimane tolto il maquillage eccessivo degli occhi bistrati? Forse qualcosa sta cambiando nel pubblico italiano, forse inizia l'alba dopo il lungo torpore della dittatura televisiva. Non facciamo né sociologia, né prediciamo il futuro ma siamo sicuri di un aspetto, tuttavia.

Emma Dante possiede una collezione di pugni allo stomaco di raro valore. Le due scene iniziali di *Le Pulle* (*Le Puttane*), quella in cui le tre fate-farfalle si svegliano e quella in cui si mostrano con oscenità in proscenio, ti fanno restare addosso un senso di disagio.

Tante frattaglie a teatro non è facile vederle. Si rimane scioccati, ammutoliti finché lo spettacolo non prende forma e inizia a disgelare i suoi personaggi. Ecco dunque la folgorazione e capisci cosa sta accadendo: sei di fronte ad un percorso nuovo nell'uso del grottesco, della sfumatura tra il tragico e il comico, ossia il grottesco come struttura più all'avanguardia per affrontare le storie di oggi e i drammi del passato. Pochi artisti sanno far uso di tale struttura ed Emma Dante è tra questi.

C'è da dire che la Dante ha lavorato per anni con la sua compagnia Sud Costa Occidentale a Palermo, facendo anche teatro nelle abitazioni private, fino a quando, nel 2001, ha esordito proprio al Teatro Valle con lo spettacolo *MPalermu*, vincendo diversi premi.

Ci sono voluti dieci anni per accorgersi di lei e del suo straordinario talento e viene da dire che in questo nostro bizzarro Paese...prima o poi qualcosa accade. Anche se ci si mette il triplo del tempo!

“Gioielli del tempo”, viaggio ad occhi chiusi alla ricerca del senso della vita

Picasso diceva sempre di non cercare lontano, basta guardare sotto al proprio naso. Ed è quello che ha fatto Rosaria Di Dio, giovane artista palermitana, che ha abbassato gli occhi ed ha scoperto un altro mondo. La prima personale fotografica "I Gioielli del tempo" inaugurata lo scorso 30 gennaio, alla libreria Universitas di Palermo, è dedicata al mondo dei licheni e della loro formazione e simbiosi con altri organismi viventi. In esposizione dodici fotografie ed un video che raccontano la trasformazione di frutti ed ortaggi, quali il limone, l'arancia, il cedro, la fragola, ma anche il finocchio, il pomodoro, la caponata, ed tanti altri ancora che da oggetti di consumo, di scarto, si trasformano in veri e propri soggetti, facenti parte di un ciclo temporale di nascita, vita e morte. Una sfida fotografica, accompagnata dalla musica di Massimo Caruso, compositore esordiente nel panorama cittadino, che ci trasporta alla presenza di una interessante antologia del mondo dei licheni. Immagini con impressionanti atolli o crateri di

luna, insomma un mondo "altro", che solo il tempo ed il sapere guardare con occhi "nuovi" può raccontare. "In questa ricerca mi ha molto aiutato la fotografia – spiega Rosaria Di Dio - mezzo d'espressione che più preferisco attualmente e che offre la possibilità di scoprire forme vegetali sospese tra arte e natura, a chi le cerca, infatti Blossfeldt, fotografo tedesco, scrisse nel 1929, che osservare, vedere e trovare le forme, questo lo possono fare solo pochi". Con le sue fotografie, l'artista ci insegna che per guardare bene, soprattutto gli oggetti del tempo, bisogna saper aprire, ma anche chiudere gli occhi. Come ha scritto anche Georges Didi-Hubermann, bisogna aprire gli occhi per essere attenti, per rispettare l'oggetto della nostra indagine, ma bisogna saper chiudere gli occhi per guardarlo meglio, per interpretarlo e comprenderlo negli aspetti che ci riguardano. La mostra sarà visitabile fino al prossimo 12 febbraio

R.S.

Taisho/contrasto, viaggio fotografico dentro il Giappone sospeso tra futuro e tradizione

Un'attrazione fatale per il Giappone e per l'arte fotografica sposata con la curiosità e la dolcezza del perdersi in un viaggio onirico, è quanto avverte Gianfranco Spatola protagonista della mostra "Taisho/contrasto - Viaggio fotografico attraverso il Giappone sospeso tra futuro e tradizione". Gianfranco Spatola, medico palermitano, da molti anni impegnato nella realizzazione di reportage fotografici, è già conosciuto da un pubblico di appassionati per la sua personalità attenta ai particolari e per la originalità dei suoi scatti. La personale, inaugurata lo scorso 1 febbraio, alla libreria La Feltrinelli di Palermo, è una breve intrusione nella vita lenta e silenziosa, ma anche nella bellezza estetica di un Giappone sospeso tra passato e futuro. Un colpo d'occhio tra la velocità della routine quotidiana e la leggerezza serena del popolo nipponico. Immagini di un "non luogo", dove ogni giorno milioni di persone lavorano, producono, ma non dimenticano chi sono e qual è la loro storia e tradizione, in un culto di valori sociali come l'onore e il rispetto del prossimo, qualità, spesso, da noi totalmente dimenticate. In esposizione ventuno immagini, che sono il risultato di due anni di lavoro ed un approccio diverso alla fotografia, che ha permesso di immortalare momenti di una realtà spesso interpretata in maniera parziale ed incompleta da noi occidentali. Scopriamo così strade quasi deserte, templi, giardini segreti, piccoli negozi e mercati di quartiere, dove si svolge una vita lenta, silenziosa e discreta, permeata di una bellezza estetica fatta di grazia formale e quiete reale. Quartieri come Shibuya o Kabuki Cho a Tokio o Dotonbori a Osaka, tra neon e "cos player", che consolidano la nostra idea di un mondo colorato e che ci fanno perdere come il protagonista di "Lost in Translation" Immagini che ci rivelano un'inaspettata Tokio, una metropoli che nonostante i suoi 13 milioni di abitanti, riesce a mantenere aspetti nascosti e di una serenità sorprendente. Il fotografo riesce a ritrovare le luci e la frenesia di quartieri animati dalla vita contemporanea, ma non lontano da questi luoghi a scoprire ed a raccogliere il senso della tradizione "Il Giappone è molto di più dei nostri stereotipi occidentali - spiega Gianfranco Spatola - spesso ne abbiamo un'idea come il paese dei manga e delle tecnologie futuristiche. Tuttavia, basta cambiare città anzi, basta semplicemente cambiare quar-



tiere e il mondo nipponico sembra fare un passo indietro di decenni. Se arrivate con la metro a Ginza o Shinjuku a Tokio, trovate le luci e la frenesia, ma non lontano da questi luoghi potreste scoprire che vi è un parco dove i bambini sono concentrati in una gara di Kyu, il lungo arco eredità degli antichi samurai". Non solo tecnica, quindi, ma fotografie che riescono a superare la bidimensionalità delle immagini per creare un viaggio personale tra la bellezza estetica ed il reale. La mostra fotografica che è stata realizzata con la collaborazione dell'Associazione culturale italo-giapponese NAMI, fa parte di una serie di eventi in programma per promuovere il patrimonio culturale nipponico in Italia. "La nostra associazione - ha sottolineato Kaori Sakurada, vice presidente di Nami - è nata proprio dalla volontà di far conoscere, al di là degli stereotipi, la storia e la cultura giapponese in tutte le sue forme, in un ottica di scambio culturale per portare a conoscere le diverse sfaccettature del sapere e della formazione orientale". L'esposizione fotografica sarà visitabile fino al prossimo 28 febbraio.

R.S.

"Popoli e tradizioni", mostra fotografica della città di Salerno

"Popoli e tradizioni" è il tema dell'ottava edizione del Concorso nazionale di fotografia "Città di Salerno", promosso dall'associazione culturale "Colori Mediterranei" in collaborazione con Salernoturismo.it e il fotografo Enzo Figliolia. Possono partecipare fotografi di tutte le nazionalità e di tutte le età, dilettanti e professionisti, ai quali viene richiesto di accompagnare gli spettatori in un viaggio fotografico culturale tra curiosità e stravaganze di feste popolari e riti pagani, nei paesi fuori e dentro i confini italiani. "Un popolo non lo si riconosce solo dalla sua posizione geografica o dalla sua storia - dicono gli organizzatori del concorso - ma anche dalle sue tradizioni, che possono essere un ballo, un piatto o una festa, con il quale poi è conosciuto da tutti".

Le foto potranno essere sia a colori sia in bianco e nero, ma soprattutto inedite. Le stampe o il supporto Cd/Dvd dovranno, infine,

pervenire all'indirizzo: Enzo Figliolia Fotografo - Concorso fotografico "Popoli & Tradizioni" - Largo San Petrillo n. 8 (Centro Storico), 84121 Salerno.

I file, invece, via mail agli indirizzi info@colorimediterranei.it, info@enzofigliolia.it ed eventi@salernoturismo.it. Il tutto dovrà pervenire entro e non oltre il 22 Marzo.

Saranno premiati i primi 3 classificati di ogni sezione. A coloro che avranno conquistato il posto in cima al podio andrà un soggiorno di 7 notti per 2 persone nel Cilento, ai secondi un weekend per 2 persone in Costiera Amalfitana, ai terzi un fine settimana per 2 persone nella città promotrice dell'iniziativa.

Tutte le opere dei partecipanti saranno, comunque, esposte a Salerno dal 23 al 25 aprile, mentre la premiazione avverrà l'ultimo giorno della mostra.

G.S.



Il riscatto liberatorio del “Concerto” di Mihaileanu

Franco La Magna

Dopo il planetario successo di “Train de vie” (1998), il rumeno Radu Mihaileanu, aveva cessato d’interessare il pubblico “generalista” delle sale cinematografiche, nonostante il lento proseguire dell’attività registica. Ora, spinto anche dal favorevole accoglimento all’ultima edizione della Festa del Cinema di Roma (dove è stato presentato), il pubblico italiano ritrova l’artista di Bucarest alle prese con un’altra commedia-mélo – a tratti impastata di folle sapore “kusturicano” – ambientata nei nostri giorni tra la Russia arruffona e penosamente affaristica del post-comunismo e una “mitizzata” Parigi, sogno irraggiungibile dei nullatenenti dell’est Europa.

Geniale direttore d’orchestra del Bolshoi di Mosca, epurato dal tenebroso regime comunista-antisemitico di Breznev e bollato come “nemico del popolo” per aver difeso i suoi musicisti ebreo-russi, ridottosi allo stato d’inservente nello stesso teatro che lo vide al culmine della gloria, intercetta per puro caso un fax del prestigioso Teatro du Chatelet di Parigi. In qual momento una provvidenziale “occasione” di riscatto balena nella mente del direttore, che sostituendosi al vero Bolshoi, raccatta in una Mosca un po’ cartolinesca (il film è realizzato con “Media”) i vecchi orchestrali ridotti come lui ad ingegnarsi nei mestieri più inverosimili (c’è perfino chi, addirittura, è tornato a fare il rom): comparse di film in costume, pubblico fasullo di comizi di nostalgici del vecchio regime, musicisti o “doppiatori” di film hard; suonatori ai banchetti di nozze dei nuovi ricchi, fulminante simbologia essenziale di vincente capitalismo spocchioso e pacchiano.

Il prodigio (siamo pur sempre dentro una commedia) si compie fino in fondo e lo scalcinato gruppo, che appena giunto a Parigi si disperde per le vie della capitale dedicandosi ai piccoli traffici (vendita di caviale del Voga, telefonini cinesi, tappeti e cristalli), chiamato a racconta con gli sms e tornato a riunirsi in teatro, ottiene (sospinto dalla straordinaria prova solistica del violino) un successo strepitoso, riproponendosi al mondo intero come alternativa alla vera ensemble moscovita.

La storia della repressione “collettiva” procede di pari passo con quella individuale del direttore che, svelata a piccoli passi, alla fine



si appalesa con il vecchio espediente linguistico del flash-back in bianco nero e conferma i sospetti dei veri rapporti tra il piccolo gruppo dei personaggi di prima fila e la straordinaria violinista parigina (Mélanie Laurent, già protagonista di “Inglorious Basterds”, candidato all’Oscar), ostinatamente imposta dal direttore.

Commedia miracolistica con agnizione finale “Il concerto” è un’opera, a tratti divertente, che mescola la commozione umana con la tragedia del comunismo dei paesi dell’Est, ideologia salvifica ridotta dalla cupidigia e dai limiti invalicabili della natura umana, a bieco strumento di potere d’una casta di satrapi e sanguinari dittatori. Abbandonando ogni ansia di riscatto attraverso la politica, la musica s’imponde (parole del direttore) come ricerca di armonia universale, momentanea ma “vero comunismo”. Il concerto della riabilitazione è il celeberrimo n. 35 per violino e orchestra di Caikovskij, in Italia reso famosissimo negli anni ‘70 per l’uso pubblicitario che ne fece una nota marca di brandy, che lo donava in vinile 33 giri a chi ne facesse richiesta.

Mussomeli, stage cinematografico con l’attore italo-americano Vincent Riotta

Mussomeli si appresta a vivere uno dei momenti più significativi della sua storia artistica, l’associazione Symposium comunica che nella prima decade del mese di maggio farà partire uno stage intensivo di recitazione cinematografica che verrà diretto dal noto attore italo-americano Vincent Riotta, attore con alle spalle ventotto anni di esperienza cinematografica e un curriculum di tutto rispetto. Protagonista di rilievo nel film “Il capo dei capi” (nel ruolo di Tommaso Buscetta), nonché nel film “L’ultimo dei corleonesi”, l’attore di origini siciliane (per l’esattezza mussomelesi, entrambi i genitori sono di Mussomeli), grazie all’attaccamento alle sue radici nonché all’amicizia con Salvatore Giardina è apparso molto entusiasta nel portare avanti il progetto che avrà la finalità di insegnare le tecniche di recitazione ai corsisti, i quali dovranno utilizzarle dinanzi alla macchina da presa.

Lo stage che avrà la durata di circa 6 giorni prevede a conclusione del progetto la realizzazione di un Dvd di una scena filmata per

ciascun corsista, da poter impiegare per eventuali provini televisivi.

Al via dunque le adesioni che prevedranno un massimo di 16 persone, per cui le iscrizioni sono a numero chiuso.

Un Salvatore Giardina abbastanza soddisfatto, al termine dell’assemblea direttiva dichiara: “E’ un gran risultato poter contare sugli insegnamenti di un attore di esperienza mondiale, Vincent è una persona molto seria nonché umile, sono certo si tratti di un progetto di alto spessore”.

Soddisfatto anche il consulente artistico dell’associazione Tonino Calà: “Si tratta di un progetto autorevole che ho sposato con entusiasmo, sono contento che a Mussomeli ci sono delle associazioni che si impegnano nel portare avanti iniziative lodevoli”.

Per informazioni contattare Salvatore Giardina, Info: Cell. 380.8111974 - email: symposiumassociation@alice.it



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
Beni Culturali Ambientali
e P. Istruzione